

J.
J. M. 59

ZWEIUNDZWANZIGSTER JAHRESBERICHT

des

K.K. OBER-GYMNASIUMS

IN GÖRZ

am Schlusse des Schuljahres

1872.

HERAUSGEGEBEN
VOM DIRECTOR.

Inhalt:

1. Intorno la congettura Niebuhriana di vasti poemi epici popolari nell' antica Roma. Dissertazione del prof. G. Culot.
2. Schulnachrichten vom Director.

Görz

Geedr. bei Paternolli. -- Im Selbstverlage
der Lehranstalt.

VERLAG VON WILHELM BRUNNEN, STRASBURG

K. K. GEBER-GYMNASIUM

IM GÖRS

am Ende des Schuljahres

1892

Verlag

Das Buch enthält die Aufzeichnungen der Schüler über die im Laufe des Schuljahres gemachten Beobachtungen und Erfahrungen. Es ist ein wertvolles Hilfsmittel für die Lehrer und Schüler.

Verlag

Verlag

ZWEIUNDZWANZIGSTER JAHRESBERICHT

des

K. K. OBER-GYMNASIUMS

IN GÖRZ

am Schlusse des Schuljahres

1882.

HERAUSGEBEN
VOM DIRECTOR.

Inhalt:

1. Intorno la congettura Niebuhriana di vasti poemi epici popolari nell' antica Roma. Dissertazione del prof. G. Culot.
2. Schulnachrichten vom Director.

Görz

Gedr. bei Paternòlli. -- Im Selbstverlage
der Lehranstalt.



K. K. OBER-GYMNASIUM
IN GÖRZ

am Schlusse des Schuljahres



Intorno la congettura Niebuhriana

di vasti poemi epici popolari nell'antica Roma.

Disserazione del prof. G. Culot.

*Τὰ παλαιώτερα σαρῶς ἔροειν
ἀπὸ χρόνον πρῆθος ἀδένεατα ἦν.*

Tucidide.

Sono oramai due secoli, che gli scienziati s'affaticano con ammirabile ardore e costanza a diradare il velo, che cuopre l'origine ed i primi secoli della repubblica romana, ed in vero cotanto si è già procacciato da dar adito a sperare, che sulla base del chiarito in non lontano tempo si possa raggiungere la totale soluzione dei problemi, poc' anzi o non conosciuti o creduti inestricabili. Il primo a spargere il dubbio nelle leggendarie tradizioni romane si fu nel secolo XVII il Perizonio nelle sue *Animadversiones historicae*; lo seguirono con rara copia di dottrina e di critico acume il De Pouilly in Francia, il Beaufort in Olanda, il Vico in Italia e con più felice successo il Niebuhr in Germania. I posteriori, afferrate le questioni nel punto, ove questi antesignani le avevano condotte, con istudi, se fosse possibile, ancor più profondi, perchè più speciali, ne sciolsero quasi tutti i punti, per modo che dopo un Becker, uno Schwegler, un Mommsen, un Peter, un Bernhardt, un Lange ecc. poco ci parrebbe essere da spigolare.

Tuttavolta ci sono delle conghietture, che lasciano ancora desiderare una prova maggiore per tranquillare lo scrupolo.

poloso indagatore dell' antichità. Tra queste mi pare primeggi quella sostenuta dal Niebuhr con gran calore ed amor anche maggiore, che cioè tutta la primitiva storia romana, come ce la rappresenta p. e. Livio nella prima Decade, discendesse da una grandiosa epopea popolare romana. Quest' idea del grande storico alemano, per quanto a prima giunta possa sembrar grandiosa ed accettabile, nonpertanto incontrò non poche obiezioni da parte dello Schwegler, Wachsmuth, Mommsen, Gugl. Schlegel, Corssen ed altri, i quali alla lor volta cadono essi pure in ipotesi non sempre probabili.

Io, ben conscio della mia nullità di fronte a nomi, come i suaccennati, di fama europea, chiedo anzi tratto scusa, se azzardo non già di risolvere la questione, ma di portare innanzi i frutti degli scarsi miei studi in quest' argomento, facendo pro delle minutissime ricerche loro e portandole a conclusioni, che forse non saranno lontane dal vero.

Il tema non è dei più facili, avvegnacchè nulli sono gli avvanzi di tal genere di poesia romana e scarse le notizie, che se ne trovano negli antichi autori. Egli fa duopo perciò d' indagare, se e quali specie di poesia si coltivassero dagli antichi Romani nei primi secoli dell' esistenza di Roma, quale fosse il carattere della lor vita pubblica e privata, della lor religione ed istituzioni sociali, e da qui risulterà necessariamente, che calcolo si debba fare delle notizie offerteci di seconda mano da un Cicerone, da un Valerio Massimo, da un Nonio e da un Dionisio d' Alicarnasso intorno a dei carmi popolari.

E qui cade in acconcio osservare, che tutta la storia romana va divisa in due grandi epoche, ben divise tra loro: l'età prisca, che abbraccia il tempo dall' origine fino alle guerre puniche, ed ha l' impronta d' un popolo che cresce con le proprie forze e si sviluppa in modo proprio e consentaneo all' indole sua; --- l'età posteriore abbraccia il tempo delle guerre esterne, ove il popolo romano viene in immediato contatto con popoli di lui più avanzati nella civiltà e dei quali esso non s' appropria soltanto i tesori, ma benanche la coltura ed assieme i germi della demoralizzazione. Originale vediamo duunque la vita e coltura romana nei primi cinque secoli, corrotta dalla decadente Grecia e dal decaduto Oriente la scorgiamo nei tempi

dopo le prime guerre con estere nazioni. Così pure la letteratura romana nella prima epoca fu indipendente da ogni esterno influsso, nata e connaturata colla nazione stessa, epperò nazionale; dopo l'anno 514 dalla fondazione di Roma, in cui lo schiavo greco Livio Andronico rappresentò sulle scene del suo padrone la prima favola greca, le scienze come le lettere ritraggono alimento e vita dalla vinta Grecia --- victa Graecia, dice Orazio, ferum victorem cepit.

Or dunque, questa prima epoca letteraria sarà l'oggetto delle mie ricerche, onde vedere, se in essa potessero avere avuto luogo le grandi epopee nazionali supposte dal Niebuhr.

Fino a noi di quel tempo giunsero pochissimi documenti, nè dagli autori latini rileviamo che ci fossero mai stati molti. I generi di poesia allora conosciuti sarebbero: Carmina sacra, Carmina convivalia, Naeniae, Versus Fescenini, Saturae, Fabulae Atellanae e finalmente il Carmen de moribus di Appio Claudio; in prosa c'era una specie di Annales e di Orationes. Avvegnachè pochissimi frammenti ci avanzino di tutto ciò, conservati dai grammatici, tuttavia noi, parte da questi e parte dalle indicazioni dei classici autori, rileviamo se non il contenuto e la forma, almeno lo scopo, per cui quei carmi furono composti. Così p. e. si cantava fino dai tempi di Numa il Carmen fratrum Arvalium per implorare la fertilità delle campagne, e simile scopo aveano gl'inni ossia Axamenta dei Saliari ed altre consimili preci, che per non essere soggette a verun cambiamento, sia nel concetto ossia nella forma, divennero coll'andar del tempo inintelligibili non solo ai Romani, ma persino ai lor sacerdoti stessi.

All'incontro Niebuhr sostenne, che i carmi convivali ed anche le nenie sieno state parti di quelle vastissime epopee, dalle quali Livio trasse le sue storie antiche; altri paragonano i primi agli *εὐόλια* dei Greci e le seconde le elegie (*ἐλεγία*) di questi stessi. Io procurerò di rettificare queste ipotesi, dopo che avrò parlato del carattere e delle istituzioni romane. Ora mi fa duopo soltanto osservare, che gli uni come le altre si cantavano o recitavano nei banchetti e comprendevano le lodi degli uomini illustri e che, quando il buon costume prisco romano venne corrotto dalla irruente civiltà e demoralizzazione greca, andarono in

disuso anche questi carmi, non rimanendovi che le laudationes, che si recitavano nel foro romano al cospetto della salma e le lamentationes delle donnicciuole prezzolate, chiamate *praeeficae*, le quali fortemente piangendo e strappandosi i vestiti, seguivano il corteo funebre come ancor oggi si usa p. e. presso gli slavi di Dalmazia.

Di altro carattere, cioè giocoso, furono i *Versus Fescenini*, le *Saturae* e le *Fabulae Atellanae*.

I primi furono poesie brevi a versetti alternati da due gruppi di contadini e paragonabili ai giambi greci. Da principio, dice Orazio nell' Ep. II. 1, questa libertà di garrirsi vicendevolmente fu dovunque piacevole e benaccetta,

. „donec jam saevus apertam
„In rabiem coepit verti jocus et per honestas
„Ire domos impune minax.“

Allora fu sancito legalmente: „Si quis occentasset vel carmen condidisset, quod infamiam faceret flagitiumve alteri, fuste ferito.“

Quanto il popolo di Roma amasse le mordaci facezie, rilevasi non solo da quest' uso dei versi fescenini, uso conservato nelle nozze e nei trionfi dei generali romani ad onta delle leggi, ma eziandio dalla circostanza, che, rilasciato il divieto dei versi ingiuriosi, la gioventù romana ricorse a dei ginocchi meno offensivi, chiamati *saturae* e *fabulae atellanae*. In che consistesse la *satura*, in che le *atellane* in quei remotissimi tempi, e se o menò si conformassero ai precetti dell' arte, è tuttora indefinibile. „*Satura*, dice Festo, est cibi genus ex variis rebus conditum, ut est lex multis aliis conferta legibus.“ Altri la chiama un piatto ripieno di molte e varie primizie da offrirsi alla dea *Cecere*; altri ne dà un'altra definizione, ma ad ogni modo l' idea principale si è: una cosa composta di varii ingredienti; ed in senso traslato: una poesia senza unità di concetto, un seguito di argomenti di genere diverso, improvvisamente ed a casaccio infilzati per far ridere e solazzare nelle feste agresti. Questo genere di popolare poesia subì un perfezionamento per opera di Livio Andronico, il quale a' suoi scherzi diede un ordinamento coll' annodarli ad un' azione

o favola; „Livius, dice Tito Livio VII. 2, ab saturis ausus est primus argumento fabulam serere, idemque, id quod omnes tum erant, suorum carminum actor fuit.“ Senonchè, mentre le farse liviane furono perfezionate da altri poeti e presero il nome di commedie, le sature continuavano ad essere recitate non dagl' istrioni ma dalla gioventù romana, e presero il nome di *exodia*, perchè servivano d'intermezzo tra gli atti delle commedie stesse o delle atellane. Finalmente venne Ennio e poi Lucilio, i quali sottoponendo la satura alle regole dell' arte, ne fecero la satira, destinata non più a recitarsi ma solo a leggersi. D' ora innanzi la stessa fu pei Romani ciò che pei Greci era la filosofia, cioè riflessione sulla vita umana.

Avendo nominato le *fabulae atellanae*, mi cade in acconcio di tenerne parola, perchè si veda, di che generi di poesia si dilettassero gli antichi Romani. Sia che le dette fiabe derivassero dalla città di Atella nel paese degli Oschi, come narra Livio nel citato capitolo, ossia che esse originassero in Roma stessa, fatto sta, che esse furon recitate da cittadini romani, come le sature, su palchi provvisoriamente eretti di volta in volta, senza maschera, e che non furon mai vietate dagli edili. Gli argomenti eran tolti dalla vita rustica o dalla plebe romana e, trattati come erano con una certa gravità, andarono tanto a sangue al popolo minuto, che ancora quando in Roma il teatro era del tutto greccizzato, nei sobborghi di Roma stessa e nelle città di provincia si continuò a compiacersi delle volgarità delle atellane.

A questi principi della commedia nazionale aggiungi il *Carmen de moribus* di Appio Claudio Cieco, (che dovea già vestire la veste dell' arte, sebbene nulla se ne possa dire con certezza, sendochè non se n' hanno nemmeno frammenti,) ed avrai tutti i generi di poesia conosciuti dai Romani fino a Livio Andronico (514 dalla fondazione di Roma). Prescindi dagli *Annales maximi*, i *Libri augurales*, i *Libri pontificum*, i *Commentarii magistratum*, le *Duodecim tabulae*, i quali tutti secondo Cicerone stesso non eran altro che magre annotazioni cronologiche, statistiche o legali, che veramente non vanno annoverate tra le opere letterarie, in prosa noi non troviamo nei primi cinque secoli di Roma coltivato altro genere che l' oratorio,

Che vi sieno stati oratori nella prisca Roma, lo dimostra già la natura dello stato, retto a popolo, e ce lo dice fra gli altri chiaramente Cicerone nel libro de Claris Oratoribus al cap. 14 e segg. Senonchè gli oratori furono ingegnosi, eloquenti, efficaci, ma senza scuola, senz'arte. *Παιθὸν* quam vocant Graeci, cujus effector est orator, hanc Suadam appellavit Ennius; ejus autem Cethegum *medullam* fuisse vult, asserisce Cicerone al cap. 15. Il primo però a stendere per iscritto i suoi discorsi fu il su menzionato Appio Claudio; da lui puossi quindi datare il principio dell' arte oratoria. Del genere oratorio furono anche le Laudationes, discorsi funebri che dai famigliari del defunto si recitavano nel foro romano in lode dello stesso e che venivano poi conservati in famiglia come ornamenti e documenti della nobiltà del casato.

Questi furono i primordi delle lettere romane, meschini davvero, se si confrontino con la esuberante copia di prodotti letterari dei Greci nella loro primiera età. Dove tra questi prodotti più improvvisati che meditati, più rozzi che elaborati, possiam noi scorgere l' epica? dove la sentimentale amatoria poesia? dove incontriamo le vestigia dell' arte?

Su di che basò dunque Niebuhr la sua ipotesi dei celebri poemi popolari, ai quali Ennio attinse i tre primi libri degli Annales e Livio Patavino e Dionisio le loro storie dei primi tempi? Risponderò a questa domanda tostochè avrò mostrato, da quanti e quali ostacoli fosse inceppato lo sviluppo letterario nei primi cinque secoli di Roma.

Nella quale investigazione vanno distinte le cause interne dalle esterne; tra quelle primeggiano l' indole del popolo romano, la religione, le sue istituzioni politiche e sociali; tra le seconde presentansi i tempi continuamente agitati da interne sommosse o da guerre esterne, nonchè lo splendore della letteratura greca, la quale io non saprei, se maggiormente abbia avvantaggiato i Romani coll' eccitarli allo studio delle lettere e delle arti belle, od abbia danneggiato lo sviluppo della poesia romana popolare. Esaminiamo un po' da vicino queste cause, chè così ci apriremo la via alla soluzione del quesito Niebuhriano.

„Ai soli Greci e Tedeschi, dice il celebre Mommsen, è propria una certa facilità d' ingegno, fonte naturale di poesia;

all' incontro in Italia le Muse non versarono che poche gocce dal loro corno; poichè fornendo il popolo romano di tutte le doti della mente, che lo rendessero atto al governo delle armi, e degno di dominare altrui mediante sagge leggi e la severità de' costumi, esse sembrano avergli negata la vena poetica." Ed in vero, mentre esso popolo esercitava le sue forze nel far la guerra a' suoi vicini, nel dettar leggi ed amministrare lo stato, delle arti liberali, della filosofia e delle scienze tutte non solo non si curava, ma non ne sentiva nemmeno il bisogno. „*Ingenium nemo, dice Sallustio, sine corpore exercebat; optimus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari, quam ipse aliorum narrare malebat.*“ Gettiamo uno sguardo sui cinque primi secoli di Roma; quanti esempi di somma virtù bellica, di saggezza, di onestà non si affacciano alla nostra vista! e dall' altro canto quanto meschini monumenti letterari! Cicerone stesso, che forse più del giusto attribuisce all' antica coltura ed all' ingegno romano, nelle sue *Quaestiones Tusculanae* confessa, avere bensì i Romani superato le altre nazioni in tutto ciò, che si ottiene con le forze della natura non con lo studio, essere però stati vinti dai Greci nelle scienze ed in ogni ramo di letteratura, „in quo, egli aggiunge, erat facile vincere non repugnantes.“ E nel libro della Repubblica (L. 20.) „*Quid esse censes, si fa interrogare, discendum nobis, ut istud possimus efficere ipsum, quod postulas?*“ e risponde: „*Eas artes, quae efficiant, ut usui civitati simus; id enim esse praeclarissimum sapientiae munus maximumque virtutis vel documentum vel officium puto.*“ Finalmente citerò eziandio il giudizio di Virgilio An. VI. 848 segg:

„*Excudent alii spirantia mollius aera,*
 „*Credo equidem, vivos ducent de marmore voltus,*
 „*Orabunt causas melius coelique meatus*
 „*Describent radio et surgentia sidera dicent:*
 „*Tu regere imperio populos, Romane, memento!*
 „*Haec tibi erunt artes; pacisque imponere morem,*
 „*Parcere subjectis et debellare superbos.*“

Ecco dunque le inclinazioni del popolo romano, ecco le sue occupazioni, ecco le sue vedute in fatto di scienze e lettere. „Nessun popolo dell' antichità, dice Bernhardy nella pregiatissima sua Storia della letteratura romana, fu cotanto avaro col tempo ad onta dell' abbondanza dei mezzi d' impiegarlo come il romano, nessuno ha consacrato con sì scrupolosa coscienza le ore libere dagli affari pubblici (otium) alla famiglia come a pro dei concittadini, al vantaggio momentaneo come al futuro benessere, nessuno si è privato per mancanza di tempo dell' innocuo godimento delle arti nobili.“ •

Senonchè racconta Catone nelle sue *Origines* essere stato costume dei Romani di cantare nei conviti coll' accompagnamento del liuto le prodezze dei personaggi illustri. Ammesso ciò si domanda, chi componesse gli elogi, mentrè lo stesso Catone asserisce, che la poesia fu per nulla onorata e che i poeti furono spregiati? Anzi Terenzio nel prologo della *Hecyra* si lamenta, che tanto poco interesse aveano i Romani per i giuochi scenici, che di frequente gli istrioci dovean cedere il campo ai lottatori. Che se a Terenzio non si volesse prestar fede, perchè compositore di commedie lui stesso, ad Orazio, che p. e. Ep. II. 1 nega alla plebe romana l' intelligenza, l' eleganza, il sentimento dell' arte, come noi non aggiusteremo fede, se sappiamo, che il severo Catone fece carico a M. Nobiliore per aver condotto seco in provincia un poeta (Ennio), e se consideriamo che gli attori di drammi, se liberi, perdevano e libertà e cittadinanza? Epperò io non esito ad asserire che, nell' epoca così detta prisca, ai Romani mancasse il sentimento per componimenti poetici, se si eccettuino le farse e gli alterchi spiritosi. Gli antichi stessi vantando le proprie virtù non fan cenno dell' ingegno poetico: Cicerone p. e. al principio delle *Tusculane* scrive: „Illa quae natura, non literis adsecuti sunt (maiores nostri), neque cum Graecia neque ulla cum gente sunt conferenda. Quae enim tanta gravitas, quae tanta constantia, magnitudo animi, probitas, fides, quae tam excellens in omni genere virtus in ullis fuit, ut sit cum majoribus nostris comparanda? *Doctrina nos Graecia et omni literarum genere superabat etc.*“

Passo ora a discorrere dell' educazione della gioventù romana, perchè si veda, come essa fosse strettamente collegata ai fini della vita pubblica. Guardiamo p. e. l' educazione della gioventù greca: i carmi di Omero stessi e' insegnano, che in quegli eroici tempi oltre alla medicina ed alle leggi i principi reali venivano istruiti anche nella *μουσική τέχνη*, nell' arte delle Muse. E nei tempi posteriori, quando Atene divenne il centro di tutta Grecia e la sorgente delle scienze ed arti nobili, la gioventù avea per testo de' suoi studi l' Iliade e l' Odissea, i carmi di Esiodo e le favole d' Esopo; nè vi mancavan le esercitazioni nella *γυμναστική καὶ μουσική*, le quali non si facevano solo per divertimento o per passatempo, ma, come osserva Aristotile, *τοῦ καλοῦς σχολάζειν*. Presso i Greci dunque non solo erano onorate le arti belle della parola ed i poeti principalmente, ma i carmi d' Omero eran tanto generalmente conosciuti, che non si chiamavano altramente che *il libro*, in simile modo, che oggi in Italia pel *libro* s' intende la Divina Commedia di Dante. Con ciò non voglio dire, che in Grecia si negligessero le scienze di stato, però alla mente ed al cuore si concedevano i propri diritti.

Di gran lunga altramente procedette l' educazione romana; quivi s' apprendeva, *quae usui forent reipublicae*, tutto il resto si sprezzava. S' attaglia perfettamente alla gioventù romana ciò che Virgilius Aen. IX. 603 segg. asserisce di altri popoli italici:

- „Durum ab stirpe genus natos ad flumina primum
- „Deferimus saevoque gelu duramus et undis,
- „Venatu invigilant pueri silvasque fatigant,
- „Flectere ludus equos et spicula tendere cornu.
- „At patiens operum parvoque adsueta Juventus
- „Aut rastris terram domat aut quatit oppida bello.“

I primi anni della puerizia i figli passavano al canto della madre, che loro anzi tutto imprimeva i sentimenti del pudore, dell' obbedienza, della venerazione per la vecchiaja e moderavano le nascenti passioni ed i primi trascorsi con la santità del loro contegno e la verecondia dell' insegnamento.

Uscito il ragazzo verso il quattordicesimo anno dalle cure materne, diveniva oggetto delle sollecitudini paterne.

Imperciochè lui nelle ore di libertà lo inviava all'apprendimento delle *Dodici tavole*, lui lo prendeva seco nei conviti, nei quali le faccende di stato e le glorie degli uomini illustri formavano gli argomenti principali della conversazione, lui lo conduceva nel senato, affine di abituarlo fin dalla puerizia alla severità dell'amministrazione della cosa pubblica. Per tal modo al giovanetto s'infondeva l'amor di patria e mettevano innanzi le attitudini necessarie a divenire prode guerriero e valente magistrato. Divenuto adulto, il giovine accompagnava i più vecchi al foro, il quale pei Romani era ciò che pei Greci il teatro e le scuole de' filosofi; o quando la ragion di stato lo chiedeva, egli entrava nei ranghi dell'esercito e partiva pel campo a dar il suo sangue per la patria.

Finalmente, superati i 20 e più anni di milizia, il foro tornava ad essere il suo soggiorno prediletto, per intrattenersi sugli affari di stato, per imparare ed insegnare a vicenda e per acquistarsi quell'aureola popolare, cotanto necessaria per l'ottenimento delle pubbliche cariche. Con queste istituzioni è chiaro, che il Romano acquistava una certa gravità e modestia di carattere, ma per nulla l'amore agli studi ed alle lettere; anzi tanto poco calcolo ne facevano, che tra letterati ed illetterati non era differenza di sorta. Prova di ciò ci sarà anche il concetto, in cui furono tenuti i maestri di scuola, che privatamente aprivano le loro *umbracula*. „Principio, osserva Cicerone Rep. IV. 3, *disciplinam puerilem ingenius (de qua Graeci multum frustra laborarunt et in qua una Polybius noster hospes nostrorum institutorum negligentiam accusat) nullam certam aut destinatum legibus aut publice expositam aut unam omnium esse voluerunt.*“ I maestri dunque che insegnavano a leggere, scrivere e far di conto, eran gente dell'infima classe, schiavi messi in libertà, abitavano sub tegulis et in pergulis e ricevevano una piccolissima mercede. Quando s'incominciasse ad impartire un tale insegnamento elementare è difficile a definire; il primo ludi magi-

ster, di cui la storia ci ricorda il nome, fu certo Spurio Carvilio in sul principio del sesto secolo di Roma. Senonchè a quel tempo con le vittorie romane sulla Grecia era venuto a Roma assieme alla sterminata copia di monumenti d'arte e di tesori, anche uno sciame di schiavi eruditi, che ben presto fecero strada alla coltura greca. Difatti un Livio Andronico, un Ennio e tanti altri, insegnavano la lingua greca ed interpretavano i classici greci alternativamente con le loro stesse produzioni poetiche, e piacquero tanto, che l'Odissea, tradotta in latino dal citato Livio, rimase per molti e molti anni testo di scuola. D' ora innanzi, cioè coll' importazione della civiltà corrosa della Grecia, il popolo romano abbandona le sue antiche tradizioni, dimentica la severità de' suoi costumi, rigetta il rude ma eroico passato *et Graecia victa ferum victorem cepit*.

Rivolgiamo ora lo sguardo alle istituzioni religiose, affine di vedere che influenza esercitassero sullo sviluppo letterario. Chi abbia contezza delle condizioni letterarie di altre nazioni, non può negare, che la religione ed il culto divino, non sieno le fonti precipue di vera e sublime poesia. Noi vediamo l' antica Grecia con le sue festive radunanze inneggiare agli dei, agli eroi ed ai vincitori nelle giostre delifiche, olimpiche, corintiche, nemee; vediamo i più antichi suoi poeti trattare in versi la cosmogonia, vestire degli ornamenti poetici le tradizioni popolari, frutto della popolare filosofia; vediamo i suoi filosofi speculare sui più astrusi problemi della creazione ecc. Di tutto ciò in Roma si ebbe il contrario: le formole delle preci agli dei erano immutabili, tanto nel senso come nelle parole, per modo che coll' andar degli anni esse divennero incomprendibili ai Romani stessi; di investigazioni sulla natura delle loro deità non un' ombra; di vero entusiasmo religioso nulla; di libertà nel culto nemmeno un' idea; — anzi prevalendo su tutto la ragion di stato, a questa dovevano acconciarsi i collegi sacerdotali, essa sanzionava i nuovi culti, essa prescriveva le sacre cantilene, e le preghiere e le cerimonie, essa vietava con leggi l' inverecondia o l' uso dell' allegoria nel nominare gli dei e simili. Arroge che essendo gli dei romani genii, loro mancava la comune origine, le discendenze, le parentele, le trasfigurazioni, le passioni,

il commercio con gli uomini ecc. tutte cose, che in Grecia avean generato una splendidissima mitologia, erano state fonte ricchissima della più sublime poesia, ma che in Roma mancarono affatto nei primi secoli, fintanto cioè che non venisse importata la mitologia greca ed applicata alle deità romane. Fra quelli antichi genii primeggiava *Populi Romani Fortuna* ossia la *Dea Roma*, la quale imponeva ai Romani di coltivare specialmente l'arte militare, perchè a loro nessuna forza sarebbe in grado di resistere. Noi non farem dunque le meraviglie, che i Romani, memori del loro destino, si dedicassero all'arte bellica, ponendovi ogni sollecitudine, e nulla curassero le dolcezze degli studi filosofici e le ricreazioni dello spirito mediante le arti belle. Laonde non ci meraviglieremo nemmeno, che prima della II. guerra punica noi non troviamo nessun vestigio di qualche opera latina di metafisica ossia di teologia, nè una traccia di educazione religiosa. Ma v'ha di più; quando cioè nell'anno 573 di Roma vennero trovati nel sepolcro di Numa Pompilio, come narrano le storie, dei libri sibillini, i quali sembravano odorare di filosofia nel trattare di religione, furono tantosto bruciati per ordine del senato. Egli è chiaro che, cristallizzata la religione nelle forme volute dallo stato, non riscaldava le immaginazioni, ma le lasciava fredde; essa preoccupava le menti, ma non ingentiliva i cuori. Intanto il volgo era sì proclive alla superstizione, che facilmente si lasciava abbindolare dagli *haruspices*, *augures*, *horioli*, *conjectores*, *fatidici*, dalle *sagae e sibyllae*, nonchè dai *prodigi*, descritti dal Pontefice Massimo negli Annali massimi, i quali tanto più annualmente si moltiplicavano, quanto più uom vi prestava fede. Che dirò della collezione dei *Libri fatales*, fatta per ordine del senato per cercarvi in caso di bisogno il modo di placare l'ira degli dei? E che del timore, che i patrizi d'accordo coi sacerdoti sapevano inculcare alla plebe, affine di eludere sotto il pretesto della disapprovazione degli dei le sue pretese di libertà ed uguaglianza? Rimostrava la plebe coll'abbandonar Roma e si lasciava persino fuggire dal nemico, ma ad abbattere con aperto tumulto le sante istituzioni dello stato non le bastò l'animo. Quando alla perfine essa giunse a svincolarsi dalle strettoie dei privilegiati

patrizi e sacerdoti, in Roma era all'antico costume subentrata già la corruzione greca. Stando le relazioni fra religione, stato e cittadini nei termini su accennati, domando, in qual modo la poesia potesse trarre alimento dal culto divino romano?

Considerando in terzo luogo le condizioni sociali romane di fronte alla greca Atene, vi troviamo in questa una completa indipendenza dell'individuo dallo stato, per modo che ognuno potesse godere liberamente dei commodi della vita e dedicarsi a suo piacimento a quelle faccende che maggiormente lo dilettaessero. Tuttaltro in Roma; quì le leggi dello stato sottopongono il figlio all'autorità del padre, i cittadini a quella dei magistrati, ed entrambi alla volontà degli dei. Perciò il Romano, altamente onorato come cittadino, come uomo privato era un nulla. Se uno si fosse dedicato a scriver versi od avesse visitato i banchetti senza esser parte interessata, veniva chiamato vagabondo (*spatiator* e *grassator*); se uno avesse messo in satira (*si occentasset*) qualeuno, la legge lo colpiva con la pena capitale; se uno si compiaceva della compagnia d'un poeta, era oggetto della critica dei più assennati. Che più! Gli edili onorarono Livio Andronico del titolo di scriba e gli permisero di istituire un collegio di poeti nel tempio di Minerva, per aver composto un carme a Diana, mentre nessun calcolo fecero del traduttore dell'Odissea e del compositore di varie tragedie e commedie. Ma non basta! I censori ingiungevano, che i poeti si dovessero fuggire, perchè il detrimento del lusso non verrebbe ricompensato dal piacere di ascoltarli; nè di ciò contenti, incarcerarono il poeta Nevio, perchè le sue commedie togate, in cui venivano messi in derisione dei cittadini romani e censurate alcune istituzioni dello stato, piacevano al popolo, e lo confinarono, quando seppero, che anche imprigionato continuava a scrivere.

In queste condizioni si trovava Roma, quando Q. Ennio colse, per così dire, nel segno, narrando le antiche tradizioni sulla fede degli Annali massimi, con che si cattivò il favore del popolo, e dall'altra parte innestandovi le favole delle deità greche, ed esponendo il tutto con le grazie della forma blandì agli eruditi e riscosse l'ammirazione della nobiltà. Così egli stesso venne chiamato un altro Omero e i poeti si cominciarono ad avere in onore, mentre prima mancava ogni interesse per

l' arte poetica ed ogni stima pei letterati. „Honos, dico Cicero-
ne Disput. Tusc. I. 2, alit artes, omnesque incenduntur ad
studia gloria; jacentque ea semper, quae apud quosque impro-
bantur.“ Ed in vero cotanto sconosciuta era l' arte poetica, che
alla lingua latina mancavano e mancano tuttora le voci corri-
spondenti alle voci greche *μανθία, ποιητής, ποιησις* e simili. Si
onoravano, perchè si temevano, i *venerandi vates*, che pronosti-
cavano il futuro, allontanavano i morbi con le incantazioni ed
esorcismi; ma i poeti, che avrebbero potuto riereare gli spiriti
soavemente, erano sprezzati come spatiatores, grassatores e si-
mili. Con Ennio dunque s' acquistò un altro concetto dei poeti e
dell' arte loro; — senonche l' arte era greca e non latina,
e grecizzanti essi stessi nelle forme poetiche come nella coltu-
ra morale e civile.

A queste cause intrinseche, che naturalmente dovettero
inceppare ogni sviluppo della facoltà immaginativa e rendere
impossibile ogni slancio poetico, s' aggiungevano altre esterne,
che non meno di quelle nocquero al progresso letterario.

Sorpassando i tempi rozzi e barbari dei sette re romani,
la più splendida epoca di Roma e la più ferace di virtù bel-
liche e cittadine fu senza dubbio dall' espulsione dei re fino
alle guerre puniche. Imperciocchè allora i Romani non solo
vendicarono la libertà politica con ferrea costanza, ma estesero
benanche con ammirabile prudenza ed invincibile prodezza la
repubblica oltre i confini d' Italia, soggiogando i Tuschi, Um-
bri, Oschi, Greci, tutte in somma le nazioni italiche, cui per
lungo tempo aveano temute come nemiche forti per se stesse
e terribili per le alleanze, che tra di loro e con estere nazio-
ni facevano contro la superba Roma. Non v' era un anno di
pace, mai un momento di quiete; sempre le menti in agi-
tazioni, i cuori in angosce; basta dire, che da Numa fino
alla prima guerra punica (spazio di 440 anni circa) non venne
mai chiuso il tempio di Giano!

Quanti campi devastati, quante città messe a sacco e a
fuoco! Quante migliaja di uomini caduti nelle battaglie, quan-
ti periti d' inedia e di contagio! E le guerre e sollevazioni in-
testine furon forse meno funeste? Qual furore dei partiti ari-
stocratici e plebei? quelli arrabattandosi per la conservazione

de' loro privilegi, questi lottando per la riforma dello stato in senso democratico! Quante volte non furon cercate le guerre con futili pretesti ma col vero scopo di occupare il popolo fuori di Roma e di distrarlo da sollevazioni? Quante volte la plebe ammutinatasi non partì di Roma, per estorcere dai patrizi un rimedio a suoi mali? Che dirò del *nexus*, del *servitium*, delle multe e delle carceri? che infine dello stato intero, dopo la gallica sconfitta, oppresso dai debiti e lacerato dai più acri odi di parte? In tali condizioni parmi, non avrebbero potuto fiorire le lettere presso nessun popolo e tanto meno a Roma, ove mancavano anche gli altri elementi favorevoli. Giustamente osserva Cicerone, essere l'eloquenza la compagna della pace e l'alunna d'uno stato stabilmente e bene organizzato; e noi quanto più veramente non asseriremo ciò degli studi poetici? Egli è bensì vero, che la poesia nasce dagli interni moti dell'animo nostro, ma è vero altrisi che l'animo avvilito dall'ingiusta oppressione, od affranto da continui travagli e patimenti, non può prendere lo slancio alla nobile arte del poetare.

Quando poi le leggi licinie, publicie, petilie, ogulnie apportarono un qualche lenimento alle miserie e, domati i potentissimi popoli italiani, non sovrastavano più alla repubblica i subitanei pericoli, allora sì che anche a Roma si cominciò a coltivare gli studi; ma come ogni altra cosa vuole avere il natural suo corso, e non ammette salti, così anche le lettere romane a poco si elevarono dal nulla e giunsero all'apice di lor perfezione sotto il fausto impero di Augusto.

Dissi più sopra, che al tempo della seconda guerra punica la letteratura e coltura greca inondò, per così dire, lo stato romano. M' incombe d'aggiungere che, nato come era il popolo romano da vari elementi latini, sabini, etruschi ecc., con molta facilità ed intelligenza accoglieva ed adattava a' suoi bisogni cose venute dall'estero. Non parlerò qui dei *libri sibillini* nè della *haruspicina*, ometto i culti ricevuti dalla Grecia, ometto che nell'anno di Roma 360, dopo la presa di Vejo, si resero pubbliche grazie ad Apollo, mandandogli a Delfo la decima parte del bottino; tralascio che fino dall'anno 390 furono dati a Roma dei giuochi scenici secondo il costume greco;

trasando che già nei remotissimi tempi era stata eretta in Roma la *Graecostasis*; prescindendo dagli epitafi, che secondo l'uso greco contenevano le lodi dei defunti, e dai monumenti che, ergevasi nelle pubbliche piazze ad uomini illustri: ma non posso passare sotto silenzio, essere state erette a Roma delle statue a Pitagora ed Alcibiade, entrambi benefattori della Magna Graecia, per comando del delfico Apollo; nè posso fare a meno di ricordare, che nell'anno 472 di Roma il senato romano intercedette presso gli Etoi per la libertà degli Acarnani, „essere cioè il popolo romano grato ai medesimi, perchè essi soli fra tutti i Greci si sarebbero astenuti dalla spedizione contro i Trojani, *proavi dei Romani*.“ E quasi nello stesso tempo narrasi avere scritto lo stesso senato al re Seleuco, perchè si degnasse di esonerare dai pubblici balzelli gli abitanti dell'agro trojano, *siccome loro consanguinei*.“ Finalmente non si deve dimenticare, che dopo la conquista della Magna Graecia i Romani condussero nella capitale una moltitudine di schiavi, affinchè istruissero i loro figli e li dirozzassero alquanto con la lettura dei migliori classici greci. Questi ed altri documenti provano a sufficienza, che ancor prima della presa di Siracusa erauo invalse a Roma le consuetudini greche e l'idea della greca origine dei Romani. Dopo la presa di Siracusa (anno 542 di Roma) sembrano essere *immigrati a Roma* i tesori, i monumenti, le collezioni di libri, le dottrine, la filosofia, insoma tutta la coltura greca. Epperò giustamente osserva Livio XXV. 40, che da indi si cominciò ad *ammirare* le opere delle arti greche; e giustamente giudica Orazio Ep. II. 1:

„Graecia capta ferum victorem cepit et artes
„Intulit agresti Latio.“

Allora s'introdusse nelle scuole come testo l'Odissea di Livio Andronico, si cominciò nell'alta società a parlare greco a preferenza del latino, si cominciò a visitare le scuole greche, si cominciò a dedicarsi con impegno alla letteratura ed alle arti greche. Senonchè, mentre si studiano di dirozzarsi con lo studio del bello, rappresentato dai capolavori greci, inscientemente si spogliano dell'antica austerità dei costumi, vien lor meno la fede religiosa, si snazionalizzano. Di fatti

tale fu l'impeto, con cui si correva a grecizzarsi, che lo stesso Catone, il quale avea giudicato, esser l'abbagliante letteratura greca pernicioso alla severità e semplicità romana, ed avea perciò espulso come censore i filosofi greci, abbattuto il teatro di pietra e chiuso le scuole dei retori, che egli stesso, dico, nell'estrema sua età sì avidamente si diede allo studio della lingua e letteratura greca, „ut quasi dinturnam complere sitim cupere videretur.“

Da questa scuola dunque procedettero non solo gli scrittori di tragedie e commedie, ma eziandio i poeti epici, lirici, elegiaci, e bucolici. Però da un eccesso si cadde nell'opposto. Lo studio delle opere greche, fatto senza discernimento e profondità, produsse una leggerezza e superficialità biasimevole, che fece dimenticare le origini romane e trascurare la propria lingua. Imperò, se prescindì da una certa urbanità propria di alcune nobili famiglie, la lingua latina era trattata novereamente. Nella commedia si servivan del linguaggio triviale, nelle opere di carattere serio si condiva la frase latina con parole prettamente greche; eravi un miscuglio che voleva sembrare ricchezza, ma di fatto era povertà. Appena ai tempi di Cicerone si diede allo studio della lingua latina una certa direzione ed allora appena la prosa potè vantar purità, proprietà ed eleganza; così appena finite le terribili guerre civili, sotto Augusto, anche la poesia potè aver il su necessario culto.

Ecco in breve esposte, comunque sia, le cause che, a mio avviso, dovettero impedire ogni slancio poetico nei primi cinque secoli di Roma. Apertami per tal modo la via al mio assunto principale, di dimostrare cioè l'erroneità della ipotesi di Niebuhr, farò di esser breve anche in questa parte del mio quesito.

Narrano gli antichi scrittori Cicerone, Varrone, Nonio e Valerio Massimo, constare dai libri del vecchio Catone essere stati soliti gli antenati di cantare nei conviti dei carmi, nei quali contenevansi le lodi degli uomini illustri. I passi in cui ciò si asserisce sono i seguenti:

Cicerone nel Bruto cap. 19; nelle Quest. Tusc. I, 2; IV. 2; de Orat. III. 51;

Valerio Massimo II. 1. 10;

Nonio dal Varrone pag. 77. 2.

Le parole di Cicerone sono: „ . . . *utinam extarent illa carmina*, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantitata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit Cato (Brut. cap. 19).“ „Sero a nostris poetae vel cogniti vel recepti (il primo Livio Andronico, qui fere DX post Romam candidam fabulam dedit). Quamquam est in Originibus solitos esse in epulis canere convivas ad tibicinem de clarorum hominum virtutibus; honorem tamen huic generi non fuisse declarat oratio Catonis, in qua objecit ut probrum M. Nobiliori, quod is in provinciam poetas duxisset (Quest. Tusc. I. 2).“ „ . . . gravissimus auctor in Originibus dixit Cato morem apud majores hunc epularum fuisse, ut deinceps, qui accumberent, canerent ad tibiam clarorum vivorum laudes atque virtutes: ex quo perspicuum est et cantus tum fuisse descriptos vocum sonis et carmina (Quest. Tusc. IV. 2).“ „Vis numerorum et vocum carminibus est aptior et cantibus, non neglecta, ut mihi videtur, a Numa rege doctissimo majoribusque nostris, ut *epularum solemnium fides* ac tibiae Saliorumque versus indicant (de Orat. III. 51).“

Nonio, luogo citato, dice:

„ . . . in conviviis pueri modesti, ut cantarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum, et assa voce et cum tibicine.

Valerio Massimo II. 1. 10 scrive: „Majores natu in conviviis ad tibias egregia superiorum opera carmine comprehensa pangebant, quo ad imitanda juventutem alacriorem redderent.“

Finalmente Dionisio nel libro delle antichità romane I. 79 e III. 62 afferma, che i Romani anche ai suoi tempi cantavan le lodi degli uomini illustri; ed Orazio nelle Odi IV. 15, esaltando i meriti d' Augusto, invita i Romani a radunarsi

„Inter jocosì munera Liberi

„Cum prole matronisque nostris

a cantare *more patrum* le virtù dei defunti capitani, l' antica Troja, Anchise e la progenie dell' alma Venere.

Oltreceiò conserva tutta la prima Decade degli annali di Tito Livio, come pure le istorie dei re narrateci da Dionisio d'Alicarnasso tale un carattere poetico, che uom non sa spiegarci, se questi primi storiografi non avessero attinto ad una fonte eminentemente poetica, cioè agli antichi carmi popolari.

Basato sui passi citati e sulla natura poetica delle storie di Livio e di Dionisio, il Niebuhr congetturò, dovere essere stati i carmi convivali, le nenie e le iscrizioni sulle tombe degli Scipioni di genere epico, anzi frammenti di una vastissima epopea popolare, che dovrebbe avere avuto per argomento i fatti dei sette re romani e le gloriose gesta dei primi tempi della repubblica. Questa poetica tradizione essendo nota a tutti i Romani, si sarebbe trasmessa di generazione in generazione col mezzo del canto senza mai essere scritta; in modo simile come nelle città greche si cantavano dai *ἑσπεροδοί* gli episodi delle eroiche gesta trojane, anzichè venissero raccolte in un solo volume e fissate mediante la scrittura.

Quanto grave sia il giudizio di Niebuhr, chi è che nol veda? Nell' esaminare il quale io parlerò prima dei carmi convivali e poi del carattere poetico della storia romana dei primi secoli.

Che sieno stati recitati negli antichissimi tempi di Roma dei carmi convivali, non si può negare, i passi citati ne fan fede esuberantemente; si tratta soltanto, se essi fossero di genere epico e collegati uno all' altro come parti di una sola epopea nazionale, o se fossero canti lirici, staccati e l' uno dall' altro indipendenti.

Certo è, che i Romani celebrarono con elogi le glorie dei loro antenati. Quando cioè uno assumeva una magistratura, si commemoravano le virtù de' suoi maggiori; così pure quando moriva uno, che avesse ben meritato della repubblica, uno dei famigliari ne celebrava le prodezze dal rostro in presenza della salma; la sera poi del giorno dell' installazione o dei funerali si ragunavano i parenti in solenne banchetto. Non è inverosimile, ma anzi probabilissimo, che quivi si recitassero od anche cantassero dei panegirici in lode dei festeggiati. Ammesso ciò, ne segue che non vi si cantassero sempre gli stessi carmi, chè altramente avrebbero dovuto essere stereotipi come le sacre cau-

tilene, ma ch'essi si modificassero a seconda dell'occasione. Siccome poi erano carmi privati, cioè composti per occasioni private, è naturale, che non contenessero le lodi del popolo intero, sibbene dei personaggi in discorso. Se consideriamo poscia, che gli stessi venivan cantati *inter pocula* ed in giro, per modo che ad una strofa dell'uno rispondeva un altro con una seconda e così via, riterremo con qualche probabilità, che le stesse non fossero strettamente connesse tra di loro e ben definite, ma composte al momento, e secondo le dettava la spiritosità dei convitati. „Ma questi, dice Niebuhr, cantavano a vicenda; s'aspettava quindi che quelle canzoni fossero note a tutti come una proprietà di tutta la nazione.“ Io però stento a credere, che uomini cresciuti ed invecchiati tra le armi e le occupazioni forensi, abbiano avuto agio ad apprendere e tenere a memoria i vasti panegirici di tutta la nazione. Un tale esercizio di memoria non si richiedeva nemmeno dai Greci, avvezzi, quanto altri mai, al dolce ozio letterario; imperocchè a solazzar le brigate eranvi i rapsodi. In Roma però quando fu un Demodoco o un Femio, e quando una scuola di rapsodi? „Ma stando a Varrone nel passo citato di Nonio, ai banchetti eran presenti anche dei giovinetti bennati (*pueri modesti*), che cantavano i carmi antichi, in quibus erant laudes majorum.“ È vero; ma chi paragoneralli coi rapsodi, sapendo che questi erano i figli dei convitati stessi? Chi ve li istruiva, chi loro dettava il carmi di sì gran mole? I figli di nobili famiglie venivano educati in casa materna, il padre loro apprendeva le leggi dello stato, il *carmen necessarium*, come lo chiama Cicerone, e li conduceva talvolta in senato. Di altro genere di educazione sia domestica sia pubblica non consta nulla. „Ma i padri, dicono, l'insegnavan loro per infonder loro fin da giovanetti l'amor di patria“. Naturalmente! Dunque i cittadini romani non solo spesse volte ascoltavano nei banchetti i supposti carmi epici, come i principi di Omero, ma li mandavano anche a memoria, li cantavano essi stessi e l'insegnavano ai figli! Chi così argomenta, non vede, quanto queste occupazioni ripugnino al carattere dei Romani, tutto dediti allo stato. E poi a chi aggiusteremo maggior fede, a Varrone, il quale dice, che cantavano i *pueri modesti*, od a Valerio Massimo, che dice:

majores natu egregia superiorum opera pangebant? „Ma anche presso i Greci dell'età posteriore si cantavan le *σόλια* nei conviti.“ E' vero; ma le *σόλια* non furono nè di carattere epico nè di lunga lena, bensì detti arguti e sentenziosi. Pare dunque che i Romani, imitando i convivii dei Greci, abbiano sostituito alle facezie le lodi di uomini illustri, recitandole con un discorso più elevato del solito sia coll'accompagnamento del liuto ossia anche senza il medesimo (assa voce et cum tibicine). Questo è consentaneo al senso pratico dei Romani, che in ogni occasione cercano l'utile, e conviene anche coll'opinione di Valerio Massimo nel luogo citato; „egregia superiorum pangebant, quo ad imitanda juventutem alacriorem redderent.“ Io credo dunque, che quei carmi abbiano avuto il doppio scopo di ricreare gli animi oppressi dalle cure del giorno e di eccitare la gioventù alle virtù cittadine col proporre di quando in quando di ottimi esempî di tali virtù.

Senonchè, ammesso che quei carmi sieno stati lunghi e che recitandosi nei conviti sieno giunti sino qualche tempo prima di Catone il Censore (nato 520 di Roma): come avvenne, che un uso così inveterato e di tanta importanza per lo stato sia talmente e sì istantaneamente andato in dimenticanza, da essere ricordato dal solo Catone medesimo (poichè Cicerone e Varrone ed Orazio ecc. a lui si riferiscono)? Come non vi si oppose il governo della repubblica? Che Cicerone stesso, il quale era pure versatissimo nelle antichità della sua patria, esclama nel Bruto con gran dolore: „utinam exstarent illa carmina, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantata in Originibus scriptum reliquit Cato“, prova che egli da altra parte non ne avea nessuna contezza, se non dal solo Catone, imperciocchè in caso diverso egli certamente ci avrebbe esposto quell'uso con maggiore ampiezza e chiarezza. „Ma, dirà taluno, le lettere e la coltura greca cancellò quello ed altri costumi.“ Allora mi domando, quai generi di poesia fossero stati oppressi dalla irruzione della letteratura greca e — non trovo nessuno! Vi si aggiunsero dei nuovi, ma con essi continuava la poesia popolare romana; se non fioriva, vegetava. Così pure i carmi convivali, se fossero stati sì conaturati col popolo e in sì gran copia da tutti conosciuti, sarebbero senza

dubbio passati alla posterità, se non per intero almeno in qualche frammento presso gli antiquari ed i grammatici. All' incontro Catone stesso nel luogo citato afferma solamente, che molti secoli prima del suo tempo sieno stati cantati dei carmi convivali; dalla quale asserzione rilevasi indubbiamente, che a' suoi tempi la cosa era già andata in dimenticanza, nella stessa maniera, come fu delle nenie, che si ridussero a finte lamentazioni di donnicciuole prezzolate.

Senonchè il Niebuhr a p. 267 della sua Storia Romana scrive:

Versehieden von diesen Tischliedern in Form und von großem Umfange, theils zu einem Ganzen verbunden, theils einzeln nicht zusammenhängende Lieder waren die, woraus in prosaische Erzählung aufgelöst ist, was für uns Geschichte der römischen Könige heißt u. s. w.

Egli dunque oltre ai menzionati carmi convivali suppone altri poemi, da quelli non differenti nel contenuto, ma nella forma. Egli però non ci dice, in che differisse la lor forma, poichè potevano essere o carmi connessi o staccati, come eran pure i canti convivali. Ed in vero difficilmente uom potrebbe definire tal differenza; imperocchè, se intorno ai carmi convivali Catone ci lasciò una qualche, benchè magra, notizia, degli altri poemi niebuhriani nè lui, nè Cicerone, nè nessun altro, per quanto io sappia, fa il minimo cenno. Epperò contro questa ipotesi si rivolsero le erudite disquisizioni dello Schwegler, Blume, Kobbe, Mommsen e Corssen. Vediamo dunque con la scorta di questi di dimostrare l'erroneità del supposto di Niebuhr.

Questi in base dei seguenti due passi di Dionisio d' Alicarmasso (Ant. Rom. I. 79 e VIII. 62) congettura, essere stati cantati dei carmi epici anche nell'età di Dionisio stesso, il quale visse a Roma ai tempi d' Augusto. Ecco i passi; I. 79: *Οἱ δὲ ἀνδρωθέντες γίνονται κατὰ τὴ ἀξίωσιν μορφῆς καὶ φρονήματος ἄρκον οὐ σφόδρβοῖς καὶ βονκόλοις εἰσικάτες, ἀλλ' οἷον; ἂν τις ἀξιόσκειν τοὺς ἐκ βασιλείου τε φόντας γένοντες, καὶ ἀπὸ δαιμόνων σποραῖς γενέσθαι νομιζομένους, ὡς ἐν τοῖς πατρίοις ἔμνοις ὑπὸ Ῥωμαίων ἔτι καὶ νῦν ἄδεται; VIII. 62: οὐ γέγονεν ἐξίτηλος ἢ τῶν ἀνδρῶς μνήμη, ἀλλ' ἄδεται καὶ ἔμνεται πρὸς ἀπάντων ὡς εὐσεβῆς καὶ δίκαιος ἀνὴρ.*

Senonchè intorno al primo passo insorse fra i dotti la controversia, se quelle parole sieno di Dionisio stesso o di Fabbio Pittore, dagli Annali del quale pare essere riprodotto l'intero passo, e se dunque si debba intendere l'età di quest'ultimo (ei fu contemporaneo di Ennio) o quella di Dionisio; e poi l'altra, se questi carmi, di cui qui si parla e che si riferiscono a Romolo e Remo, sieno di carattere epico ossia sacro. Corssen (nel suo opuscolo: *Origines Poesis Romanae*) ha dimostrato ad evidenza, doversi distinguere in Dionisio i *πίετοι ὕμνοι* dalle *ἔπη*, e doversi qui per *ὕμνοι* intendere i sacri carmi, che si cantavano annualmente durante i sacrifici offerti a Romolo. Ma anche nel secondo passo non ponnosì intendere che inni sacri; imperciocchè trattavisi del sacrificio commemorativo della Fortuna Muliebris, nel quale si celebra (*ἄδεται καὶ ὑμνεῖται*) Coriolano, pio e giusto, per avere ottemperato alle preci della madre e con ciò liberato Roma dall'eccidio. Dunque nemmeno questi carmi, ossia inni, sono maggiormente epici che le *axamenta Salliorum* ovvero le sacre cantilene, che si cantavano nelle feste di Bacco e che da Virgilio vengono chiamate nelle *Georgiche* II. 394 *carmina patria* pel semplice motivo, che esse si erano conservate dai primissimi tempi infino alla sua età.

Di maggiore momento è il già citato passo di Cicerone nel *Bruto* cap. 18, diversamente dai critici interpretato in appoggio delle loro opinioni intorno agli antichi poemi. Le parole di Cicerone sono le seguenti: „Nec dubitare debemus, quin fuerint ante Homerum poëtae; quod ex iis carminibus intelligi potest, quae apud illum et in Phaeacum et in Procorum epulis canuntur. Quid? nostri veteres versus ubi sunt?

„ quos olim Fauni vatesque canebant,

„Quum neque Musarum scopulos quisquam superarat,

„Nec dicti studiosus erat

„Ante hunc. (Versi di Ennio).“ Segue Cicerone a determinare l'epoca di Ennio e di Nevio, poi dice al cap. 19:

„Tamen illius (Naevii), quem in vatibus et Faunis adnumerat Ennius, Bellum Punicum quasi Myronis opus delectat. Sit Ennius sane, ut est, perfectior; qui si illum (Naevium), ut simulat, contemneret, non omnia bella persequens

primum illud punicum acerrimum bellum reliquisset. Sed ipse dicit cur id faciat: *scripsere, inquit, alii rem vrsibus.*“

In questo interessantissimo passo ciceroniano sono controverse due cose, chi sieno i *Fauni vatesque*, e chi sieno questi *alii, qui scripserunt rem vrsibus*? Quanto ai *Fauni et vates* egli è chiaro, a mio avviso, che Ennio alluda qui a quei negromanti, che in versi come in prosa vaticinavano il futuro, come p. e. un Marcio, un Publicio e simili, gli annosi volumi dei quali deride Orazio Ep. II. 1. 26. Ennio che, seguendo le massime di Euemero (Cicerone De Nat. Deor. I. 42) ha in disprezzo questi superstiziosi e ridicoli omuncoli, vi dimostra la poca stima per Nevio coll'annoverarlo fra i „vates superstitiosos, inertes, insanos, aut quibus egestas imperaret.“ Non sono essi dunque poeti di carmi eroici, come suppone Niebuhr, ma gli stessi, che in luoghi silvestri ed ombrosi vaticinavano il futuro, sanavano i morbi ecc.

Quanto alla voce *alii*, chi con attenzione legga il passo intero, non potrà sottintendervi altri che Nevio stesso, il quale, avendo trascritto nel suo *Bellum Punicum* i mistici racconti di quei vati superstiziosi ed essendosi servito dell'orrido verso saturnio, proprio degli antichi stessi, viene qui da Ennio acerbamente ripreso e paragonato agli stessi Marci e Publici. Dunque di poemi epici non un accenno, non una sicura notizia di rapsodi romani. Cicerone stesso, nel luogo citato, con dolore domanda: *nostri veteres versus ubi sunt?* Il silenzio che ne segue parmi espressivo abbastanza; esso significa, che Cicerone prestava bensì fede a Catone rispetto ai carmi conviviali, ma non ne avea nessuna contezza più positiva e meno ancora ne possedeva dei frammenti o degli avanzi; di altra specie di poemi poi meno che meno.

„Ma, dice Niebuhr, Ennio, nemico di quella popolare poesia, l'ha annientata mediante l'esculta opera sua, gli *Annali.*“ Ciò mi pare assai improbabile, avvegnachè Catone coetaneo di Ennio dice, che *ante suam aetatem* si cantavano i carmi conviviali, il che vuol dire che a' suoi tempi non si cantavan più. Orbene, se oltre ai carmi conviviali ci fossero stati in uso altri poemi, non sarebbero pure essi caduti in dimenticanza, come quelli, ancor prima dell'opera di Ennio? Ma

ammesso che tai poemi ci sieno stati, quando e come si cantavano? Nei conviti no, perchè questi canti eran differenti dai carmi conviviali, come osserva Niebuhr. Forse durante i sacrifici? è improbabile, perchè le cerimonie e le cantilene sacre eran prescritte dalle leggi. Nelle cene quotidiane? inverosimile anche questo, purchè non si voglia ammettere che ai Romani nulla stesse tanto a cuore quanto il cantare le glorie antiche. Ma forse nelle palestre di ginnastica! Ancor questo è incredibile, poichè la gioventù romana si esercitava nella corsa, nella caccia, nella lotta ed in tutte le destrezze occorribili in guerra; di altro non consta. Allora nel foro, che era il solito soggiorno dei Romani? Io però dubito, ch'essi v'abbian preferito il canto ai discorsi intorno le questioni politiche e sociali del giorno, preferito alla partecipazione dell'amministrazione della repubblica od alla difesa di qualche congiunto od amico strappato dinanzi ai tribunali.

Sarebbe poi veramente strano, che un popolo, dotato di poco talento poetico, poco o nulla istruito nelle scienze ed arti belle, e per giunta messo in condizioni tutt'altro che favorevoli alla vita oziosa dei canti, si fosse dato interamente alla poesia epica, producendo ogni genere di poemi eroici e trasmettendoli alla posterità mediante il canto e la recitazione. Ammessa l'esistenza di tai poemi nei primi tempi di Roma, è strano oltre modo, che di tanta ricchezza nulla sia giunto nemmeno fino all'epoca di Varone e di Cicerone. Si potrebbe dunque domandare, come avvenisse che, mentre i Greci venerarono fino alla loro estinzione il loro Omero ed i discepoli di lui, i Romani nelle posteriori età dimenticassero le glorie antiche? e come avvenisse che, mentre quel miscuglio di Grecoslavi, che venne dopo secoli a ricomporsi sul classico suolo, ereditò il genio dell'eroica poesia e la coltiva tuttora, noi nel risorgimento italiano, operato verso il mille, non troviamo nessun germe di poesia nazionale, e che anche la leggera poesia erotica vediamo esservi importata dai trovatori d'olremonte?

Esaminiamo le altre argomentazioni di Niebuhr: egli sostiene, essere stati gli antichi Romani colti nelle arti liberali e di grand'ingegno, dunque non essere improbabile presso di loro l'abitudine di comporre e recitare carmi epici. Se così fosse, non si dovrebbe attendere eziandio un grande sviluppo della

lingua latina? Eppure Cicerone stesso nel più citato Bruto (per tacere di altri luoghi) volendo scusare Catone e Appio Claudio ed altri, tacciati di rozzi, di antiquati, di orridi, dice che così allora si parlava e che altrimenti eglino non potevano scrivere, e accettando per buono il giudizio di Ennio, che prima di lui (Ennio) nessuno aveva superato gli scogli dell' arte poetica (scopulos Musarum) e che nessuno era studioso di una bella forma (dicti studiosus), continua: „neque Ennius mentitur in gloriando; sic enim sese res habet. Nam et Odyssea latina est sic tamquam opus aliquod Daedali et Livianae fabulae non satis dignae quae iterum legantur.“

In che grado di perfezionamento si trovasse allora la lingua, lo dimostrano gli avanzi di quell' epoca dai posteriori Romani chiamata *prisca*, lo dimostrano le Dodici tavole, le iscrizioni sepolerali; lo dimostra Cicerone (p. e. De legibus) col dire, che gli annalisti scrissero „jejunie, exiliter, horride ed sine palestra;“ lo dimostra tra i filologi moderni Ritschel nel Museo Ren. XIV e Corssen nel libro sulla pronunzia, vocalismo ed accentuazione della lingua latina, i quali attribuiscono il maggior merito del perfezionamento del linguaggio poetico ad Ennio, per avere applicato al latino gli ornamenti del linguaggio poetico greco e per avervi introdotto anche l' esametro greco in sostituzione del rozzo verso saturnio. Sulla base dell' arte greca ebbe dunque il suo sviluppo il poetare dei Romani, finchè giunse al suo apice con Virgilio, Orazio ed Ovidio.

Veniamo ora alla conclusione: Niebuhr e con lui molti fra i moderni sostengono, che da quei poemi popolari, come da una fonte perenne, abbiano attinto non solo gli scrittori di cronache, ma Ennio stesso. „Quando coll' andar del tempo, dice Niebuhr, si cominciò a non prestar più fede ai carmi antichi, sursero qua e là degli scrittori, ma errarono gravemente, volendo spacciare per istoria le leggende dell' età mitica. Essendochè gli Annali massimi eran periti nell' incendio di Roma dell' anno 365 e pochi avanzi ne erano stati raccolti nè con la dovuta diligenza, agli Annalisti non rimanevano altre fonti che i soli poemi. Così nacquero dai carmi epici gli annali di Fabio Pittore, di Cinzio Alimento, di Nevio e di Ennio.“ Non si nega, che questi non abbiano accolto nelle loro cronache le

vecchie tradizioni romane; ma oltre a quelle essi potevano aver sott'occhi anche le *laudationi* private, i Libri linteï, i Fasti capitolini, i Commentarii consolari, le Tavole censorie, i Libri augurali e innanzi tutto le Storie poeticamente narrate dai Greci. In queste ultime si raccontavano le favole dei Trojani, della venuta di Enea in Italia, di re Lavinio, dell'origine di Roma e simili storielle, che si leggono anche oggi in Livio. Chè se Fabio e Cinzio, che eran Romani, scrissero le loro cronache in greco, servendosi più delle fonti greche che non delle romane; quanto più dovea aver ciò fatto Ennio, di nazione Greco ed eruditissimo nelle scienze e nelle arti greche? Si potrebbe anzi asserire, che da lui sieno state importate nella storia romana le favole dell'origine trojana, e della fondazione di Roma con tutto il resto delle tradizioni greche.

Come si potè imporre al popolo Romano un'origine che non era la sua? mi sento domandare. I Romani dei tempi posteriori, rispondo con lo Schlegel, non sapevano nulla di preciso sulle origini del loro stato; i pochi monumenti rimasti fin dai primi tempi erano, pel poco calcolo che se ne faceva, divenuti indecifrabili; la trascurata leggenda era ammutolita. Allorquando pertanto al tempo della guerra contro Pirro vennero in più stretta relazione coi Greci, essi mostraronsi tanto disposti ad ammettere la loro greca origine, quanto lo erano ad ammirarla. Ei somigliavano a gente arricchita d'ignota provenienza, che gongola di gioja, se trova qualcuno, che sappia dire alcun fatto glorioso de' propri antenati. I Greci avean detto la prima parola nella storiografia di Roma, e i Romani, da ciò lusingati, non fecero altro che ripetere le cose dette da quelli.

Compiacendosi nell'idea d'una sì nobile discendenza, ei si diedero ben volentieri allo studio delle scienze e lettere greche e, giacchè la vera Grecia era digià decaduta, si studiarono di farla rifiorire in Roma, trasportandovi le sue ricchezze, i suoi monumenti d'arte, le sue biblioteche, le scuole, i maestri e letterati. Non è dunque una fola l'influenza greca sull'antica Roma, ma un fatto, di cui può evincersi chiunque ben consideri lo sviluppo della letteratura romana da Livio Andronico fino a Cornelio Tacito.

Per ritornare sulla storiografia romana, osserverò con T. Livio Patavino, essere proprio della storia non di raccontare nudamente i fatti, ma di illustrarli *ad informandos civiam animos quam vehementissime*. Di tal genere di storia ei ci diede un amplissimo esemplare, confessando in più luoghi, non essere sua intenzione di affermare nè di confutare le gloriose gesta, che degli antichissimi tempi narravansi più con racconti poetici che con incorrotti documenti dei fatti (*poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis*), bensì di riferire fedelmente, qualmente ei le trovava sia negli annali antichi ossia altrove. Livio stesso cita qui e là la fonte, onde attinse quella o quell'altra narrazione, ma egli è fuor di dubbio, che oltre agli annalisti menzionati ed alle copie degli Annali massimi, egli si servisse eziandio del *Bellum Punicum* di Nevio e principalmente dei poetici Annali di Ennio. Se questi ultimi non fossero sgraziatamente periti, rimanendo soltanto pochi frammenti conservatrici dai grammatici, noi potremmo dimostrare ad evidenza l'imitazione dei medesimi, come venne dimostrato, che Livio dalla terza Decade in poi si attenne sempre più visibilmente alle storie di Polibio. Epperò, considerato il carattere eroico dei primi secoli di Roma, considerato lo scopo della storia romana, definito da Livio, considerate le principali sorgenti, da cui egli attingeva le storie antiche, e considerato l'ingegno poetico di di Livio stesso, conchiuderemo, che i suoi Annali ab Urbe condita naturalmente acquistarono nella prima Decade un carattere poetico.

VERÄNDERUNGEN

im h. Landesschulrathe.

Seine k. u. k. Apostolische Majestät haben mit allerhöchstem Handschreiben vom 15. Jänner 1812 Se. Excellenz, den Herrn Statth. des Küstenlandes, Bar. Sisinio Pretis v. Cagnodo zum k. k. Finanzminister für die im Reichsrathe vertretenen Länder zu ernennen und den dadurch erledigten hohen Posten mit allerhöchster Entschliessung vom 27. Juni d. J. dem Landespraesidenten im Herzogthum Kärnten, Herrn Alois Freiherrn v. Ceschi a Santa Croce zu übertragen geruht.

Herr Ferdinand Gatti wurde von Sr. Excellenz, dem Herrn Minister für C. u. U., ausschliesslich mit den Functionen eines Landesschulinspectors betraut.

Dem Herrn Statthaltereisecretär und ökonom. Referenten im h. k. k. Landesschulrathe, Wilhelm Hahn v. Hahnenbeck, wurde mit allerrh. Entschliessung vom 16. Mai 1872 in Anerkennung der ausgezeichneten, langjährigen Dienstleistung der Titel und Charakter eines k. k. Regierungsrathes verliehen.

Veränderungen

im Lehrkörper.

Am 31. August 1871 beendeten die supplirenden Lehrer, Lothar Warmuth und Franz Orošec, ihre Amtsthätigkeit an dieser Anstalt.

Se. Excellenz, der Herr Minister für C. u. U., hat mit h. Erlass v. 17. August 1871 N.o 7651 dem Lehramtscan-

didaten, Herrn Josef Schenk, eine philologische Lehrstelle an diesem Gymnasium verliehen.

Prof. Adalbert Fäulhammer wurde mit Erlass des h. Ministeriums für C. und U. dd. 26. Sept. 1871 Z. 11258 ans k. k. Troppauer Gymnasium übersetzt.

Die Aufnahme der supplirenden Lehrer, der Herrn Johann Krainz u. Franz Levec wurde genehmigt; die des erstern mit Erlass des h. Landesschulrathes vom 26. Oktober 1871 N. 794 und die des letztern mit Erlass vom 26. Okt. 1871 N. 814.

Die Berufung des supplirenden Lehrers, Herrn E. F. Kümmel, wurde durch Erlass des h. Landesschulrathes vom 3. November 1871 N. 838 bestätigt.

Das hohe Ministerium für C. und U. bestätigte die Ernennung des Gymnasiallehrers Ritter Heinrich v. Egger zum Lehrer an der städtischen Oberrealschule in Triest mit Erlass vom 6. Dez. 1871 N. 12015, und der hl. Landesschulrath von Görz genehmigte mit Erlass vom 27. Dezember 1871 N. 1062 die Berufung des Supplenten Herrn August Zurmann.

In der Erwartung einer definitiven Lehrkraft wurde der Supplent Herr Appelt Franz im Februar seines Amtes enthoben.

Im II. Sem. trat der Lehramtsandidat Herr Stolz Friedrich als Supplent ein und wurde als solcher durch Erlass des hohen k. k. Landesschulrathes vom 4. April 1872 N. 480 bestätigt.

Mit hohem Ministerialerlass vom 31. Mai d. J. Z. 5050 wurde der Supplent am k. k. Obergymnasium in Cilli, Herr Anton Šantel, zum wirklichen Lehrer am Görzer k. k. Gymnasium ernannt; dies hatte die Enthebung des supplirenden Lehrers, Herrn August Zurmann, zur Folge.

Am 2. Juli wurde der supplirende Lehrer Anton Kunst seiner Dienstleistung enthoben.

Der Supplent an der Oberrealschule in Linz, Herr Johann Widmann, und der Gymnasiallehrer in Krainburg, Herr Matth. Vodušek, wurden mit Erlass Sr. Excellenz des Herrn Ministers für C. und U. dd. 24. Juni 1872 N. 7246 zu wirklichen Lehrern am hiesigen Gymnasium ernannt. Dadurch wurden 2 supplirende Lehrer überzählig, und es musste Herr Anton Artel und Friedrich Stolz enthoben werden.

Herr Dr. Franz Foytzik, k. k. Universitäts-Professor, wurde mit allerhöchster Entschliessung vom 28. Juli 1872 in den nachgesuchten bleibenden Ruhestand versetzt. Bei dieser Gelegenheit wird demselben vom h. Ministerium für C. und U. die volle Zufriedenheit der Regierung für die vieljährige und eifrige Dienstleistung im Lehramte ausgesprochen.

Schulnachrichten.

Der gegenwärtige Lehrkörper.

Wirklicher Director: **Franz Schaffenhauer**, Mitglied des hohen Landesschulrathes in Görz, Director der Prüfungscommission für allgemeine Volks- und Bürgerschulen in Görz, Mitglied der k. k. zool. bot. Gesellschaft in Wien.

Professoren u. Lehrer

in alphabetischer Ordnung.

- Herr **Josef Culot**, Professor der classischen Philologie und der ital. Sprache und Literatur, Bezirksschulinspector für den Bezirk Gradisca, Mitglied der Prüfungscommission für allg. Volks- und Bürgerschulen in Görz.
- „ **Dr. Franz Foytzik**, disp. k. k. Universitätsprofessor, emerit. Decan, Director des phil. hist. Seminars und Examiner bei der Prüfungscommission für Gymnasiallehrer in Padua --- derzeit dem Görzer Gymnasium zur zeitlichen Verwendung beim philologischen Unterricht zugetheilt.
- „ **Dr. Josef Frapporti**, Licentiat der Rechte, Besitzer der goldenen Medaille für Kunst und Wissenschaft, Mitglied der bestandenen phil. - math. - Facultät an der k. k. Universität in Padua, der geologischen Reichsanstalt in Wien, der Akademie der Kunst und Wissenschaft in Padua, Rovereto und Rovigo, der Aethnaeer zu Bolzano und Venedig, gewesener Director des Gymnasiums in Capodistria, lehrte ital. Sprache u. Lit. nebst Weltgeschichte.

- Herr Franz Hafner, Professor der Geographie u. Geschichte zugleich Bezirksschulinspector für den Bezirk Sesana, Mitglied der Prüfungscommission für allgem. Volks- u. Bürgerschulen in Görz, Custos der Lehrmittelsammlung.
- „ Matthäus Lazar, Mitglied der k. k. zool. bot. Gesellschaft in Wien und der Gesellschaft für südslavische Geschichte in Agram, Professor der Naturwissenschaft und Mathematik, Custos des Landesmuseums.
- „ Andreas Marušič, Weltpriester, Mitglied des k. k. Landesschulrathes für Görz und Gradisca, Mitglied des Prüfungscommission für allgem. Volks- und Bürgerschulen in Görz, lehrte die Religion am Untergymnasium.
- „ Lorenz Pertout, Weltpriester, Mitglied des k. k. Landesschulrathes für Görz und Gradisca, Vorstand der k. k. Studienbibliothek, Custos der Schülerbibliothek, Mitglied der Ackerbaugesellschaft in Görz, lehrte die Religion am Obergymnasium.
- „ Johann Psenner, Prof. der klassischen Sprachen.
- „ Josef Schenk lehrt classische Philologie und philos. Propaedeutik.
- „ Dr. Gregor Tušar, Weltpriester, Professor der klassischen Sprachen.

Supplirende Lehrer

in alphabetischer Ordnung.

- Herr Johann Krainz, geprüfter Lehramtsandidat für Geographie und Geschichte.
- „ Friedr. K ü m m e l, Lehramtsandidat für deutsche Sprache, Geographie und Geschichte.
- „ Franz Levec, Lehramtsandidat für slov. Sprache, Geogr. und Geschichte.
- „ Friedrich Stolz, Lehramtsandidat für klass. Philol.
- „ August Z u r m a n n, Lehramtsc. für Mathem. u. Physik.

Nebenlehrer

in alphabetischer Ordnung.

- Herr Adalbert Brechler, Professor an der k. k. Oberrealschule, für Freihandzeichen.
- „ Josef Culot, k. k. Gymnasialprofessor lehrte in einem Course Italienisch für Nichtitaliener.
- „ Franz Hafner, k. k. Gymnasialprofessor, lehrte die slov. Sprache für Nichtslovenen.
- „ Anton Hribar, Lehrer an der Übungsschule der k. k. Lehrerbildungsanstalt in Görz, ertheilte Unterr. im Kunst- und Kirchengesang.
- „ Friedr. Kummel, supplir. Lehrer am k. k. Gymn. lehrte Stenographie.
- „ Alois Kuršen, Lehramtscandidat, leitete den Turnunterricht.
- „ Matthäus Lazar, k. k. Gymnasialprofessor, leitete den Schönsreibunterricht.
- „ Johann Psenner, k. k. Gymnasialprofessor, lehrte die ital. Sprache als nicht obligates Lehrfach für Nicht-Italiener.

LEHRPLAN

DES SCHULJAHRES 1872.

A) *Obligate Gegenstände.*

I. Classe.

Classenvorstand der I. Abth. Hr. Joh. Psenner.

II. „ „ Ant. Artel.

1. *Religion, I. Abth. 2 St.* Il Catechismo grande ad uso delle scuole popolari cattoliche dell' Imp. d' Austria (30 Schüler; 2 Sch. dasselbe deutsch.)

--- *II. Abth. 2 St.* Katekizem ali kršćanski katoliški nauk. Spis. Ant. Léšar (23 Schüler.)

And. Marušič.

2. *Latein 8 St.* Declination der Nomina; regelmässige conjugation, nach der Grammatik von C. Schmidt, eingeübt nach dem Übungsbuche von Dr. Ferd. Schultz. --- Memoriren von Vocabeln. Häussliche Praeparation. --- Wöchentlich eine Composition. I. Abth. Juh. Psenner.

II. Abth. Ant. Artel.

3. *Deutsch 4 St.* Die regelmässige Formenlehre u. das Wichtigste aus der unregelmässigen. Unterscheidung der Rede- und Satztheile. Der einfache erweiterte Satz. Memoriren und Wiedererzählen ausgewählter leichter Lesestücke. Lectüre nach dem Lesebuche von Neumann und Gellen. Aufgaben nach Vorschrift. I. Abth. Joh. Psenner.

II. Abth. Ant. Artel.

4. *Ital. 2 St.* Delle parti del discorso secondo il Puoti. Lettura di squarci scelti dalla I. parte del libro di lettura con esercizi di memoria. Compiti secondo il piano. Fino Luglio G. Culot, dal Luglio G. Krainz.
5. *Slov. 2 St.* Govorni razpoli; pravilna i nepravilna deklinacija samostavnikov; pridevniki, številniki, zaimki; goli in izobraženi stavke; pravopisje; po Janežičevi slovenski slovnici. Slovljenje na pamet naučenih pesnij. Čitanje iz cvetnika I. Po dve nalogi vsak mesec.
Fr. Levec.
6. *Geographie 3 St.* Vorbegriffe aus der mathematischen Geographie, soweit dieselben zum Verständnisse der Karte unentbehrlich sind. Uebersicht der 5 Welttheile in physischer und politischer Beziehung. Kartenlesen und Kartenzeichnen. Nach Klun. J. Krainz.
7. *Mathematik 3 St.* Arithm: Die 4 Rechnungsarten in ganzen Zahlen, in gemeinen und Dezimalbrüchen.
Geometrie: Linien, Winkel; Dreiecke und die wichtigsten Eigenschaften derselben nach Močnik.
I. Sem. Fr. Appelt.
I. Abth. II. Sem. G. Krainz.
II. Abth. M. Lazar.
8. *Naturgeschichte 2 St.* I. Sem. Säugethiere. — II. Sem. Wirbellose Thiere mit besonderer Berücksichtigung der Insecten, nach A. Pokorny. M. Lazar.

II. Classe.

Classenvorstand: Herr Stolz Friedr.

1. *Religion, Ital. Abth. 2 St.* Catechismo del culto catt. compendiato sulle opere di Gaume e Valli da P. Cima-domo (11 Schüler).

Slov. Abth. 2 St. Liturgika ali sveti obredi pri vnanji službi Božji. — Sp. A. Lézar (22 Schüler).

A. Marušič.

2. *Latein 8 St.* I. Sem:

II. Sem; Lehre von den Praepositionen; die wichtigsten Coniunctionen; Nomen. und Acc. cum Inf; Partieipium; Ablativi absoluti; Gerundium und Supinum; Einschlägiges aus der Kasuslehre. — Einübung der Grammatik nach den Lesestücken v. Schultz; Häusliche Praeparation; alle 8 Tage eine Composition.

Stolz.

3. *Deutsch 4 St.* I. Sem:

II. Sem: Die Lehre vom einfachen, zusammengezogenen und zusammengesetzten Satze. Verkürzter Satz nach Bauer. — Memoriren von Gedichten. Einübung der Grammatik nach den Stücken im Lehrbuche von Neumann und Gehlen. — Alle 12 Tage 1 Schul- und alle 3 Wochen eine Hausaufgabe.

Stolz.

4. *Ital. 2 St.* Teoria del pronome e del verbo irregolare; sintassi regolare; lettura di scelti brani dal libro parte II., con analisi e memorizzamento di molti squarci poetici. Temi secondo il piano. Fino Luglio G. Culot. dal Luglio G. Dr. Frapparti.

5. *Slov. 2 St.* I pravilna i nepravilna deklinacija i konjugacija; goli, izobraženi, zloženi, skrčeni i skrajšani stavki; pravopisje, po Janežičevi slovenski slovnici. Slovljenje na pamet naučenih pesnij. Čitanje iz cvetnika II. — Vsak tretji teden eno nalogo.

Fr. Levec.

6. *Geschichte und Geographie 4 St. Geographie 2 St.* Specielle Geographie von Asien und Africa. Beschreibung der Vertikalen und horizontalen Gliederung Europa's, u. seiner Stromgebiete; spezielle Geographie von Süd- und West-Europa (nach Klun). — *Geschichte 2 St.* Uebersicht der Geschichte des Alterthums (nach Welter).

I. Sem. Krainz.

II. Sem. Frapparti.

7. *Mathem. 3 St.* Einfache Verhältnisse und Proportionen, Interessenrechnungen, wälsche Praktik; Kenntniss der wichtigsten Masse, Gewichte und Münzen; — Flächenberechnung geradliniger Figuren; Pythagoräischer Lehrsatz; Verwandlung und Theilung geradliniger Figuren; Aehnlichkeit der Dreiecke und Vielecke, nach Dr. Franz Močnik.

I. Sem:

II. Sem: Fr. Hafner.

8. *Naturgeschichte 2 St.* I. Sem. Zoologie: Vögel, Amphibien u. Fische. II. Sem. Botanik nach A. Pokorny.

M. Lazar.

III. Classe.

Classenvorstand: Bis 1. Juli Herr A. Kunst
dann Herr Franz Levec.

1. *Religion, I. Abth. 2 St.* Storia sacra del vecchio Testamento del Dr. Schuster (17 Schüler); Geschichte der Offenbarung z. Gebr. f. d. Gymnasien in dem österr. Kaisersstaate (4 Schüler).

II. Abth. 2 St. Zgodbe sv. Pisma stare zaveze po Dr. Schuster-ji, poslovenil Ant. Lézar. (25 Schüler).

A. Marušič.

2. *Latein 2 St.* Die Casuslehre; das Nötige aus der Tempus- und Moduslehre; die Partikellehre u. die Oratio obliqua nach Schultz - Lectüre aus Cornelius Nepos 16 Biographien. Schriftliche Uebungen aus Schultz's Aufgabensammlung; Aufgaben nach Vorschrift.

Bis Juli Ant. Kunst,
hierauf Jos. Culot.

4. *Deutsch 3 St.* Satzlehre mit gelegentlicher Wiederholung der Formenlehre nach Bauer. Memoriren und Wiedererzählen ausgewählter Lesestücke. Lectüre nach dem Lesebuche von Neumann und Gehlen. — Alle drei Wochen eine Haus- oder Schularbeit. — Ant. Kunst.

Seit Juli Fr. Levec.

5. *Ital. 2 St.* Le regole principali della grammatica (testo il Puoti) colle loro applicazioni. In iscuola illustrazione di brani scelti della III. parte del libro di lettura per le cl. del Ginn. inf; esercizi di porgere, mutare compendiare. Per casa lettura di scelti autori di facile intelligenza, e resoconto mensile di queste letture nella scuola. — Componimenti 2 al mese. Frapparti.

6. *Slov. 2 St.* Čitali smo izbrane spise iz Bleiweisovega III. berila i Janežičevega cvetnika slov. slovesnosti. Slovnica, naloge i vaje v slovljenji kakor v II. razredu.

Fr. Levec.

7. *Geschichte u. Geogr. 3. St. Geschichte 1 St.* Uibersicht der Geschichte des Mittelalters mit besonderer Berücksichtigung der österreichischen Geschichte nach Welter.

Geogr. 2 St. Specielle geographie von Belgien, Holland Danemark, Schweden Norwegen, Russland, Deutschland, Schweiz, Amerika und Australien nach Klun.

J. Krainz.

8. *Mathem. 3 St.* Algebra: Die 4 Species in einfachen u. zusammengesetzten, ganzen und gebrochenen Zahlen, das

Potenziren, Ausziehen der Quadrat- und Kubikwurzel aus besonderen Zahlen nach Močnik. — Geometrie: Die Lehre vom Kreise, nach Močnik. Fr. Hafner.

9. *Naturwissenschaften 2 St.* I. Sem. Mineralogie nach S. Fellöcker. — II. Sem. Physik: Einleitung. Die wichtigsten Grundlehren der Chemie und Wärme nach H. Pick. M. Lazar.

IV. Classe.

Classenvorstand: Hr. Josef Culot.

1. *Religion, I. Abth. 2 St.* Storia sacra del nuovo Testamento. Testo del Dr. Schuster (10 Schüler); Geschichte der Offenbarung des neuen Bundes etc., wie Kl. III. (3 Schüler).

II. Abth. 2 St. Zgodbe sv. Pisma. Novi zakon. Izd. družba sv. Mohora (16 Schüler). A. Marušič.

2. *Latin 6 St.* Wiederholung der Casuslehre; hierauf genaue Durchnahme der Tempus- u. Moduslehre, der Prosodie und Metrik nach Schultz. Gelesen aus Caesar: de Bello Gallico I, II cap 1—25 und IV. cap. 1—36; aus Ovids Metamorphosen nach Auswahl. Wöchentlich eine Stunde Stülübungen nach Schultz und häufige Schulaufgaben. Jos. Culot.

3. *Griechisch 4 St.* Verba auf μ und anomala; Casuslehre; Lesestücke I. u. II. nach dem Schenkelschen Elementar-buche. Aufgaben nach Vorschrift. Dr. G. Tušar.

4. *Deutsch 4 St.* Mozarts Lesebuch III. Bd; Geschäftsaufsätze. Alle 14 Tage eine schriftliche Arbeit.

Dr. G. Tušar.

5. *Ital. 2 St.* Applicazioni principali delle regole della sintassi (testo il Puoti). In iscuola lettura ed illustrazioni dei *Promessi Sposi* di A. Manzoni. Esercizii di porgere, descrivere, compendiare, amplificare. Tutto il resto come nella classe precedente. F r a p p o r t i.

6. *Slovenisch 2 St.* Ponavljanje vsega oblikovja; iz skladnje: množno-zloženi stavek, skloni, glagol; opravilna pisma; osnovne stvari iz prozodije i metrike; slovljenje na pamet naučenik sestavkov — po Janežičevi slovnici, velikem evetniku in Bleiweisovem IV. berilu. — Vsak mesec po eno nalogo. F r. L e v e c.

7. *Geschichte und Geographie 4 St.* I. Sem. Geschichte der Neuzeit nach Welter; gelegentlichliche Wiederholung der Geographie.

II. Semester: Specielle Geographie der österreichisch-ungarischen Monarchie nach Klun, verbunden mit einer gedrängten Uibersicht der wichtigsten Ereignisse aus der österreichischen Geschichte. J. K r a i n z.

8. *Mathem. 3 St.* Gleichungen des ersten Grades mit 1, 2, 3, Unbekannten, Verhältnisse, Proportionen; einfache Zinsrechnung, Gesellschafts-Termin- u. Allegationsrechnung; Ketten und Zinseszinsrechnung. Stereometrie nach Dr. Fr. Močnik. I. Sem. Ant. K u n s t

II. Sem. Allg. Z u r m a n n.

9. *Naturlehre 3 St.* Die wichtigsten Grundlehren der Statik u. Dynamik, des Magnetismus, der Electricität, Akustik, und Optik nach H. Pick. Allg. Z u r m a n n.

V. Classe.

Classenvorstand: Herr M. L a z a r.

1. *Religion 2 St.* Allgemeine Glaubenslehre nach Dr. Martins Lehrbuche I. Theil. Lor. P e r t o u t.
2. *Latein 6 St.* Livius u. Ovid, nach Grysar mit Auswahl; eine Stunde wöchentlich gramm. - stilist. - Uebungen mit schriftl. Praeparation; nach Schultz das nothwendigste über Prosodie und Metrik. — Jede zweite Woche eine Schularbeit. Fr. S c h a f f e n h a u e r.
3. *Griechisch 5 St.* I. Sem:

II. Semester: Aus Schenkl's Chrestomathie: Aus den Erinerungen Sokratis 4—32; Homer Ilias I, II, 1—200; wöchentlich eine Stunde Grammatik nach Curtius: Lehre von den Casus; Bedingungssätze. Alle 4 Wochen eine schriftliche Arbeit. S t o l z.
4. *Deutsch 3 St.* Lectüre und Erklärung von Eggers Lesebuch I. Bd. Grundzüge der deutschen Metrik u. Poetik. Vortragsübungen. Aufsätze nach Vorschrift. Fr. K ü m m e l.
5. *Ital. 2 St.* Nella scuola lettura e commento (prevalentemente estetico) della *Gerusalemme* di T. Tasso. — Per casa lettura della *Guida allo studio delle belle lettere* di G. Picci, e di scelti prosatori, coi rispettivi resoconti mensili. — Un componimento al mese. F r a p p o r t i.
6. *Slov. 2 St.* Temeljito ponavljanje vse Janežičeve slovnice; iz skladja §. 249—257; iz skladnje §. 358—409; nauk o podobah, prilikah i pesniških izdelkih z dotičnimi vzgledi v Janežičevem velikem cvetniku; čitanje i razlaganje izbranih spisov iz Miklosičevega berila za V. razred;

vsak mesec dve uri deklamatorične vaje. — Po eno nalogo na mesec.
Fr. L e v e c.

7. *Geschichte und Geographie 4 St.* Geschichte des Altertums: der orientalischen Reiche, Griechenlands, Makedoniens, der aus der Monarchie Alexanders d. Gr. entstandenen Reiche, und römische Geschichte bis zum Bürgerkrieg zwischen Marius und Sulla in Verbindung mit der entsprechenden alten und neuen Geographie; specielle Geographie von Asien. Pütz I. Bd. für Obergymnas. und Klun Geographie. — Kartographische Uebungen.

Fr. K ü m m e l.

8. *Mathem. 2 St.* Die Grundoperationen mit absoluten u. algebraischen ganzen Zahlen. Theilbarkeit der Zahlen. Gemeine Brüche Decimalbrüche u. Kettenbrüche. Verhältnisse und Proportionen.

Geometrie, Planimetrie bis zur Flächenberechnung des Kreises, nach F. Močnik.
M. L a z a r.

9. *Naturgeschichte 2 St.* I. Sem: Mineralogie u. Geognosie nach S. Fellöcker.

II. Sem: Botanik und geographische Verbreitung der Pflanzen nach J. Bill.
M. L a z a r.

VI. Classe.

Classenvorstand Herr E. Fr. K ü m m e r.

1. *Religion 2. St.* Besondere Glaubenslehre nach Dr. Martins Lehrbuche II. Theil.
L o r. P e r t o u t.

2. *Latein 7 St.* I. Sem. Sallusti Jugurtha und Aufgaben nach Vorschrift, II., IV. und VI. Buch der Aeneis nach nach Epitome von Hohegger. Aufgaben nach Vorschrift.

I s c h e n k.

3. *Griechisch 5 St.* Homer's Ilias lib. II. III. IV, V. VI. nach Moehrer. Merodot lib. VII. Wilhelm. Die Casus-Tempus- und Moduslehre nach Curtius. Ant. Artel.
4. *Deutsch 3 St.* Lecture und Erklärung von Eggers Lehrbuch II. Band 1. Th. Ausführliche Wiederholung der Metrik und Poetik nach Buch Lehrbuch Theorie des Absatzes. Eine gedrängte literarhistorische Übersicht. Vortragsübungen. Stilarbeiten und Besprechung der schriftlichen Aufgaben (alle 3-4 Wochen 1 Thema.) Fr. K ü m m e l.
5. *Ital. 2 St.* Tutto come nella classe V. Frapparti.
6. *Slov. 2. St.* Iz Janežičeve slovnice: skladje §. 249-§. 285, iz Miklošičevega berila nekoliko izbranih spisov; kratka srbsko-hrvatska slovnica; o narodnem pesništvu v obče, o srbskem i slovenskem posebej. Čitali smo narodne pesni v Janežičevem velikem cvetniku, Levstikov kraljedvorski rokopis, nekoliko ženskih i nekoliko junaških srbskih pesnij; Schillerjevega Viljema Tella v Cegnarjevem prevodu. — Vsak mesec po eno nalogo i po dve uri deklamatorične vaje. Fr. L e v e c.
7. *Geogr. u. Geschichte 3 St.* Römische Gesch. und jene des Mittelalters bis zu den Fränkischen Königen.. Entsprechende Geographie. Pütz I. und II. Bd. Schriftliche Arbeiten zur Wiederholung (in d. Schule.) Fr. K ü m m e l.
8. *Mathematik 3. St.* Algebra: Decimalbrüche, einfache und zusammengesetzte Regeldetrie, einfache Zinsrechnung, einfache und zusammengesetzte Theilregel, Kettenbrüche, Näherungsbrüche, Potenzen, Wurzeln, Logarithmen. Geometrie: Lehre von Kreise, Stereometrie nach Močnik. Aug. Z u r m a n n.
9. *Naturgeschichte 2 St.* Zoologie und geographische Verbreitung der Thiere nach O. Schmidt. M. L a z a r.

VII. Classe.

Classenvorstand Herr D.r G. Tušar.

1. *Religion* 2 St. Christlich-katholische Sittenlehre nach D.r Martin's Lehrbuche III. Theil. Lor. Pertout.
2. *Latein* 5 St. Ciceros Disputationes Tusculanae I. I. Reden gegen Catilina I. und III. Grammatisch-stilistische Uebungen und Aufgaben nach Süpfles Uebungsbuch II. B. Dr. G. Tušar.
3. *Griechisch* 4 St. Homers Odyssee I. I. V, VI und VII. Demosthenes I. und II. Rede gegen Philipp, über den Frieden und in den Angelegenheiten des Chersones. Aufgaben nach Vorschrift. D.r G. Tušar.
4. *Deutsch* 3 St. Gelesen und. erklärt wurden Eggers II. B. I. Thl. Göthes Hermann und Dorothea und Schillers Wilhelm Tell. Literarische Darstellung der einzelnen Perioden bis zur klassischen Periode der Literaturgesch. (Klopstock.) Freivortragsübungen. Alle 3-4 Wochen eine schriftliche Arbeit. Fr. K ü m m e l.
5. *Ital.* 2 St. Introduzione allo studio della *Divina Commedia* commento (prevalentemente estetico) dei primi canti della I Cantica. — Per casa lettura di scelte prose coi rispettivi resoconti mensili nella scuola. — Un componimento al mese. Fr a p p o r t i.
6. *Slov.* 2 St. Osnovne stvari iz krasoslovja kot vvod v slovensko poetiko, epika in lirika s posebnim ozirom na boljše slovenske leposlovne pisatelje. — Vsak mesec po eno nalogo i po dve uri deklamatorične vaje, pri katerih so dijaki tudi svoje spise predavali. — Berilo Miklošičevo. Fr. L e v e c.

7. *Geogr. und Geschichte 3 St.* Schluss der Geschichte des Mittelalters und die Neuzeit bis zur ersten französischen Revolution, nach Wilh. Pütz II. und III. Bd.
Fr. Hafner.
8. *Mathem. 3 St.* Algebra: Wiederholung der Logarithmen, Gleichungen des I. und II. Grades, unbestimmte Gleich., höhere Gleich. Exponentialgleichungen, Progressionen. Geometrie: Ebene Trigonometrie, analytische Geometrie in der Ebene nebst Kegelschnitten nach Močnik.
Allg. Zurrmann.
9. *Fisik 3 St.* Allgemeine Eigenschaften der Körper, Wärme, Chemie. Statik Hydrostatik Aërostatik nach Schabus.
Allg. Zurrmann.
10. *Phil. Prop. 2 St.* Logik von Drbal vollst.
J. Schenk.

VIII. Classe.

Classenvorstand: Herr Josef Schenk.

1. *Religion 2 St.* Geschichte der christlichen Kirche nach Dr. Fesslers Lehrbuche.
Lor. Pertout.
2. *Latein 5 St.* Im I. Semester: Der Annales Taciti erstes Buch u. vorschriftsm. Aufgaben, im 2ten, dreissig Oden des Horaz nach Grysar, 3 Episteln und 4 Satiren nach ebdsl. darunter die ersten 250 Verse der Ars poetica. Aufgaben nach Vorschrift.
J. Schenk.
3. *Griechisch 5 St.* Gelesen und erklärt wurden: a) Die Apologie und Kriton, von Plato. b) Die vier ersten Gesänge aus der Odysee. Syntax je nach Bedürfniss. — Schriftliche Arbeiten aus dem Griechischen in's Deutsche nach Vorschrift.
Dr. Foytzik.

5. *Deutsch 3 St.* Uebersichtliche Darstellung der Literaturgeschichte. Aesthetische Analytik. Gelesen und erklärt wurden Eggers II. Bd., zum Theil auch III. Bd., Lessings Laokoon u. einige Aufsätze aus dem Gebiete der Aesthetik. Redeübungen. Alle 3-4 Wochen eine schriftliche Arbeit. Fr. K ü m m e l .
6. *Ital. 2 St.* Nella scuola illustrazione (prevalentemente estetica) della I. cantica della *Divina Commedia*. -- Per casa lettura di scelte prose con relativi resoconti mensili. -- Un componimento al mese. -- Sunto delle principali notizie di storia letteraria. Frapporti.
6. *Slov. 2 St.* Staroslovensko glaso in oblikoslovje; zgodovina staro i novoslovenskega slovstva; berilo Miklošičevo. -- Po eno nalogo vsak mesec. Fr. L e v e c .
7. *Geschichte und Geogr. 3 St.* Geschichte der Neuzeit bis zum Wiener-Congress nach Wilhelm Pütz III. Bd. -- Oesterreichische Geschichte, Geographie und Statistik nach Hannak. Fr. H a f n e r .
8. *Mathm. 2 St.* Wiederholung und Anwendung des in den früheren Jahrgängen vorgetragenen Stoffes auf Lösung mannigfacher Aufgaben. Aug. Z u r m a n .
9. *Fisik 3 St.* Dynamik, Magnetismus, Electricität Akustik und Optik nach Schabus. Aug. Z u r m a n .
10. *Philos. Prop.* Das Buch von Liutner's „Psychologie etc.“ J. S c h e n k .

B) Freie Gegenstände.

1. *Ital. Sprache für Nicht - Italicuer.*

I. Curs 2 St. Nomen, Pronomen und regelmässige Verba.
I. Abth. nach Ad. Mussafia. Häufige schriftliche Uebungen über Haus und in der Schule.

J. P s e n n e r.

II. Curs. 2 St. Unregelmässige Verba. der Coniunctiv, das Mittelwort und Gerundio. Grammatik von Ad. Mussafia II. Abth. Mehrere schriftliche Aufgaben.

J. P s e n n e r.

III. Curs 2 St. Wiederholung der Formenlehre und Syntax, geübt an der Lectüre der *Promessi Sposi* von Manzoni, wovon 12 Capiteln gelesen wurden, und bei der Correctur der schriftlichen Arbeiten.

Bis 1. Juli J. P s e n n e r,
von da ab J. C u l o t.

2. *Slov. Sprache für Nicht - Slovenen.*

I. Curs 2 St. Aussprache, Orthographie, Betonung u. Flexion des Nomens und Verbums, nach Janežič's slovenischem Sprach und Uebungsbuch. Monatlich mehrere schriftliche Uebersetzungsübungen.

Fr. H a f n e r.

II. Curs 2 St. Elementare Wortbildungslehre und Syntax; Uebungen und Uebersetzen poetischer und prosaischer Musterstücke aus Janežič slovenischem Sprach- u. Uebungsbuch. Monatlich mehrere schriftliche Uebersetzungsübungen.

III. Curs. Schluss der Formenlehre und Syntax; zusammenfassende Wiederholung des gesamten grammatischen

Lehrpensums nach Janežič's slov. Sprach und Uebungsbuch. Einige gewählte Stücke aus Preširens Dichtungen mit sachlichen und grammat. Erklärungen Monatlich einige Uebersetzungsübungen und Versuch mit freien Ausarbeitungen.

H a f n e r.

3. Englische Sprache.

II. Sem. 2 St. Das Hauptwort, Beiwort, Fürwort und regelmässige Zeitwort nach Dr. C. Munde. Schriftliche Uebungen über Haus und in der Schule.

J. P s e n n e r.

4. Kalligrafie.

2 St. wöchentlich für die Schüler der zwei untersten Klassen nach der Freihandübungs-Methode.

M. L a z a r.

5. Stenografie.

Wöchentlich 2 Stunden: Wortbildung (nach Alberts Lehrbuch u. der Preisschrift), Uebungen im Lesen u. Schreiben. Specielle Schularbeiten.

Fr. K ü m m e l.

6. Freihandzeichnen.

Wochentlich 4 St. in 2 Abth. Lehrstoff: Zeichnen geometrischer Formen u. deren Verwendung als Flächenornamente, Uebung im Zeichnen architektonischer Objecte und des menschlichen Körpers.

A. B r e c h l e r.

7. *Gesang.*

I. Abth. 2 St. Athmen beim Singen, Vorschriften über Gesundheitspflege; das Nothwendigste aus der Rhythmik, Melodik und Dynamik nach P. Peyscha und F. Sieber. — 1 bis 4stimmige Lieder in italienischer, slovenischer, lateinischer und deutscher Sprache. A. H r i b a r.

II. Abth. 2 St. Mutation und Verhaltungsmassregeln; Fortsetzung der Melodik und Dynamik; das Nothwendigste über Sologesang und Harmonie nach P. Peyscha und F. Sieber, J. S. Lobe und G. Schilling. Zwei — 6stimmige Lieder in italienischer, slovenischer, deutscher und lateinischer Sprache. A. H r i b a r.

8. *Turnen.*

3 Stunden. Ordnungs - Frei - und Geräthübungen nach dem System von Spiess.

Al. K u r s c h e n.

AUFSÄTZE

aus der deutschen Sprache.

V. CLASSE.

Das Wesen der Metrik. (Abhandlung.) — Bedeutung des görzer St. Andreas-Marktes in socialer, industrieller und commercieller Beziehung. (Beschreibung.) — Mein Weihnachtsabend. (Betrachtung.) — Hund und Katze. (Vergleichung.) — Schutzschrift der Kinder für eine alte Linde im Garten. — Uiber den Einfluss der punischen Kriege auf den Zustand Roms. — Morgenstunde hat Gold im Munde. — Einfluss der Phönizier auf die Cultur der Gestade des Mittelmeeres. — Möge jeder stillbeglückt -- Seiner Freuden warten! — Wenn die Rose selbst sich schmückt, — Schmückt sie auch den Garten; zu welchen edlen Gesinnungen und Handlungen sollen uns die obigen Zeilen Rückerts bestimmen? — Die Folgen des Kampfes in den Thermopylen für die innere Gestaltung Griechenlands. — Der Sturm in seiner Einwirkung auf die Natur. — Der Mond ein Bild des Lebens. — Uiber den Nutzen guter Lectüre. Wie wendet man seine Ferien auf zweckmässige Weise an? —

„Geniesse was dir Gott beschieden,
Entbehre gern, was du nicht hast;
Ein jeder Stand hat seinen Frieden,
Ein jeder Stand hat seine Last.“

Fr. K ü m m e l.

VI. CLASSE.

Warum liegen so viele Städte an den Ufern der Flüsse? — Was spricht der Herbst zu uns? — Viel Licht, viel Schatten. — Wodurch werden verdiente Männer am würdigsten geehrt? — Geringes ist die Wiege des Grossen. — Leiden un Freuden des Landmannes. — Disposition des Stoffes in Schillers Glocke. — Besser arm in Ehren, als reich mit Schande. — Der Handel ein Hebel für die allgemeine Bildung. — Werin bestehen die Vorzüge und Shattenseiten des Reichthumes? — Warum steht die Arbeitsamkeit in so hohem Ansehen? --- Abhandlung über die Lyrik. --- Des Lebens ungemischte Freude ward keinem Irdischen zu theil (Schiller.) — Die Lebensalter des Individuums und der Nationen, verglichen mit den Jahreszeiten. — Karls des Gr. Verdienste um die deutsche Volksbildung. —

Fr. K ü m m e l.

VII. CLASSE.

Welche Vortheile und Annehmlichkeiten gewährt das Reisen? — Der Ackerbau die Grundlage aller Cultur — Einfluss des Verkehrs mit Gebildeten auf Mindergebildete. — Warum ist Europa den übrigen Welttheilen überlegen? — Ein anderes Antlitz, eh' sie geschehen, Ein anderes zeigt die vollbrachte That. (Schiller. Eine Chrie). — Die Gewitter mehr nutzbringend als schädlich (Dialog.) — Anrede des Hannibal an sein Herr vor der Schlacht bei Zama. — Vieles wünscht sich der Mensch und doch bedarf er nur wenig. Denn die Tage sind kurz und beschränkt der Sterblichen Schicksal. — (Göthe; Hermann und Dorothea). --- Eine Charakterzeichnung des Verschwenders Disposition zu Göthe's Hermann und Dorothea. --- Eine Charakterzeichnung des Hauptgestalten in Göthe's Hermann und Dorothea. --- Eine Charakterschilderung Hermann's und Dorothea's im gleichnamigen idyllischen Epos Göthe's. --- Darstellung des allgemeinen Charakters der neuhochdeutschen Literatur, verglichen mit den vorigen Perioden. — Warum mislang den Römern di Unterwerfung der Germanen? — Kraft muss sich mit Weisheit paaren.

Fr. K ü m m e l.

VIII. CLASSE.

Durch welche Mittel können wir unser Dasein auf eine angemessene Weise verschönern? (Chrie) — An's Vaterland, an's theure schliess dich an, Das halte fest mit deinem ganzen Herzen (Schiller.) — Nichts ist so fein gesponnen, es kommt an's Licht der Sonnen. (Chrie). — Setz' dir Perücken auf von Millionen Locken, Setz deinen Fuss auf ellenhohe Socken, Du bleibst doch immer, wer du bist. (Göthes Faust.) — Principiis obsta, sero medicina paratur. (Chrie.) — Wie kommt es, dass unsere Kenntnisse von manchen Gegenden der Erde noch so mangelhaft sind? — Der Wahn ist kurz, die Reu ist lang. (Chrie). — Worin liegt es, dass so viele unserer Hoffnungen unerfüllt bleiben? — Nur Beharrung führt zum Ziel. (Chrie). — Ein gut Gewissen ist ein sanftes Ruhekissen. (Chrie.) — Eine freie Rede geschichtlichen Inhaltes. — Sind wir berechtigt aus der äussern Erscheinung eines Menschen einen Schluss auf sein Inneres zu machen? — Worin ist die Wirkung trefflicher Beispiele zu suchen? — Welchen Einfluss hat die Reformation auf die deutsche Literatur ausgeübt? — Die Sprache als Band der Gesellschaft und Mittel zur Bildung. — (Maturitätsarbeit). Entwicklung der Ursachen, welche gegen Ende des Mittelalters den Verfall der deutschen Poesie hervorriefen?
Fr. K ü m m e l.

Aus der italienische Sprache.

V. CLASSE.

Resoconto delle letture italiane fatte durante le ferie autunnali del 1870—71. — Quanto sia prezioso l'uso del tempo, e come uno studente deva impiegare la giornata. — Si commenti la sentenza di Cicerone: *Studia litterarum adolescentiam alunt*. — Ad un giovinetto, fra l'altre buone doti dell'animo, conviene principalmente la modestia. — Come la storia e l'esperienza provino, quanto, sì in bene che in male,

possa l' esempio. — Bellezze ed amenità della città e dei dintorni di Gorizia. — Resoconto delle letture italiane fatte durante le ferie pasquali. — In che consista l'amabilità del poetare del Tasso nella Gerusalemme. — Traduzione del racconto ovidiano: Filemone e Bauci. (*Metam.* VIII. 618-724). — Traduzione della leggenda di Pfeifer: *Der Ritter u. sein Weib.*

VI. CLASSE.

Resoconto delle letture fatte nel decorso delle ferie autunnali del 1870-71. — Dell'importanza della storia, e della difficoltà di scriverla (si consulti l'Introduzione al Giugurta di Sallustio). — Quando le ricchezze sieno un bene, e quando un male. — L'ozio è il padre de' vizi; l'occupazione la salvaguardia della moralità. — Carattere di Giugurta (si consulti Sallustio). — Resoconto delle letture fatte durante le ferie pasquali. — Come lo studio della storia naturale inalzi ad idee spirituali ed a sentimenti religiosi. — Si rilevino le bellezze idilliche della prima parte del canto VII. della Gerusalemme liberata. — Lacoonte traduzione da Virgilio (*Aen.* II. 199-228). — Traduzione della favola di Lessing: *Die Geschichte des alten Wolfs.*

VII. CLASSE.

Resoconto delle letture italiane fatte durante le ferie autunnali del 1870-71. — Il sogno di Enea (tracciato sull'esposizione virgiliana, *Aen.* II. 268-298). — Quanto sia da apprezzarsi la veracità, e da detestarsi la falsità. — La lingua fa il gran bene, ed il gran male. — Quali ragioni potesse aver Clito per anteporre Filippo ad Alessandro. — Resoconto delle letture fatte durante le ferie pasquali. — Differenze tra la benevolenza naturale e la carità cristiana. — Dei varii uffici della poesia quale sia il principale. — Traduzione dell'ode oraziana: *Jam satis terris nivis etc.* — Antistene (traduzione dall'*Aristippus* di Wieland). —

VIII. CLASSE.

Resoconto delle letture italiane fatte durante le ferie autunnali del 1870 - 71. — Uno studente dell'ultima classe del ginnasio deve pensare seriamente alla scelta dello stato. — Carattere di Luigi XIV di Francia. — Qualche differenza fra l'indole de' Greci e dei Romani, secondo che consta dalla lettura dei classici d' ambe le nazioni. — Perchè il vero sapere renda l'uomo modesto. — Resoconto delle letture fatte durante le ferie pasquali. — Quale differenza corra fra l'invidia e l'emulazione. — Marcello (traduzione da Virgilio, *Aen.* VI. 855 - 857). — Traduzione d'un brano della dissertazione di Herder: *Von der Ausbildung der Rede und Sprache in Kindern und Jünglingen.* --- *Fortior est qui se, quam qui fortissima vincit Moenia.* Horat. (per la maturità.)

F r a p p o r t i.

Aufsätze aus der slovenischen Sprache.

V. R A Z R E D.

Obleka ne dela človeka. — Živenje na kmetih. — „Ko um bistriš, sree si blaži; Sree ti v čisli bodi vselej i povsod.“ *Stritar.* — Kakov pomen imajo vode za obrtnost i kupčijo. — Pravljea o trojanski vojski. — Kaj naj čita slovenski gimnazijalec, i kako? — Dulce et decorum est pro patria mori. — Gozd, dobrota i potreba človeku. — *Oùdi; ἀρθρωπος ἀνὸς πάρτα σοφός.* — Oro-i hydrografija slovenskih dežel. — „Bog našo nam deželo, Bog živi ves slovenski svet!“ *Preširen.*

F r. L e v e c.

VI. R A Z R E D.

„Okleni se predrage domovine, Posveti v blagor sree jej i dušo!“ *Schiller-Cegnar.* — Soča. — Kaj je storil Vuk za srbstvo s tem, da je izdal srbske narodne pesni? — Smrt Julija Caesarja. — Leonida svojim bojnim tovarušem pred ther-

mopylsko bitvijo (Govor). — Pravljica o začetku Rima. — Kdo je figa-mož, kdo mož-beseda? --- Iz Schillerjevega Viljema Tella: a.) Kako se ločijo po svojih značajih Gertruda, Berta i Hedvika? --- b.) Attinghausen i Rudenc. --- c.) Kako oče in junak je Viljem Tell, ki strelja jabelko raz glavo svojemu sinu? --- „In srce človeško je brezdna, Mere svoje samo si ne vé; Meri oceanom se globina, Meriti se želje ne dadé.“
Levstik. Fr. Levec.

VII. R A Z R E D.

Kakov pomen imajo ljudske šole za narodno blagostanje i narodno omiko. --- Levstikov Martin Krpan. --- Kakov upliv ima umetnost na človeka, narod, človeštvo? --- Kaj je tragično? (S pojasnili iz Sheakespearja, Götheja i Schillerja.) --- Predelska železnica (Pogovor mej ljudskim učiteljem i preprostim kmetom). --- Zakaj okolico goriškega mesta imenujemo lepo? --- Kultura je meč, ki sam reže. *Levstik.* --- Vojska --- šiba božja! --- „Po celi zemlji vsem ljudem mir bodi! Ljudje vsi bratje, bratje vsi narodi!“ *Preširen.*

Fr. Levec.

VIII. R A Z R E D.

„Sveto služimo sveti domovini!“ *Stritar.* --- Kdo je omikan? --- Primerite nadpis nad goriško bibliotheko: „Hic mortui praebent vivis et sapere et vivere“ z Levstikovo pesnijo: „Knjižna modrost!“ --- Kakov pomen ima sredozemsko morje za kulturo človeškega rodu? --- Ubi bene, ibi patria! (Govor v veseli družbi.) --- Julij Caesar na Rubikonu (Samogovor). --- Jenkova pesen: „Trojno gorje“. --- Ali res z napredujočo kulturo gine poezija izmej človeštva? --- Iz slovstvene zgodovine: a.) Kako se je razvijalo slovensko slovstvo od Vodnikove do Preširnovе smrti? --- b.) Primož Trubar: „Ko trombe glas, ko zvon doni, Od vrlega moža spomin.“ *Koscki.* --- Kakov pomen imajo lega, podnebje i posebnost sveta na posameznih narodov razvoj. (Za maturo). --- Slovo od Gorice:

„Ne združenja, ločitve zdaj so časi,

Vsak sam naj šel bo skoz živjenja zmedel!“ *Preširen.*

Fr. Levec.

Wissenschaftlicher Apparat

Gymnasial - Lehrmittelsammlung.

ZUWACHS:

a) *durch Ankauf.*

Latein. Schulgrammatik von K. Schmidt. Praktische Paedagogik von Andreas Wilhelm. Verzeichniss der Mittelschul - Programme Oesterr. Ungarn's von Fr. Hübl. Deutsches Lesebuch für die I. u. II. Cl. d. Gymnas. von Neumann und Gehlen. Handbuch der Erdkunde I. Theil von Klöden. Regole elementari della lingua italiana von Puoti. Libro di lettura per la I. Classe. Zeitschrift für die österreich. Gymnasien Jahrg. 1871 u. 1872. Petermann, geographische Mittheilungen, Jahrgang 1871 nebst Ergänzungen hiezu in 3 Heften. --- Ergänzungen zu Meyer's Conversations-Lexicon VI. Bd. 7—12 Heft und VII. Bd. 1—12 Heft. Deutsche Warte als Fortsetzung zu Meyer's Convers.-Lexicon, 10 Hefte. Geschichte der deutschen Nationalliteratur v. G. Brugier. Fauna, Wirbelthiere Deutschlands von Blasius. Vergleichende allgemeine Erdkunde von E. Kapp. Schulkalender für die öster. Gymnasien pro 1871-72, von Fr. Hochegger. Mittheilungen der geographischen Gesellschaft in Wien, Jahrg. 1872. Verordnungsblatt des Ministeriums für Cultus und Unterricht pro 1872.

b) *durch Schenkung.*

Vom k. k. Schulbücher - Verlage in Wien: Kroatisch-deutsches Wörterbuch für Schullehrer 1 Bd.

Von der Beck'schen Universitäts - Buchhandlung; Aufgaben zum Uebersetzen ins Latein. Casuslehre von Vielhaber, 1 Heft. Leitfaden der Zoologie für den höhern Schulunterricht von Dr. Joh. N. Woldrich, 1 Bd. Lehrbuch der Geschichte des Mittelalters für die unteren Classen der Mittelschulen von Dr. Emanuel Hannak 1 Bd. Lehrbuch der deutschen Sprache. Ein Leitfaden für den Unterricht an den unteren

Classen der Gymnasien von Edwart Hermann, 1 Bd. Deutsches Lehr- und Lesebuch für höhere Anstalten von Alois Egger, 1 Bd. Gedichte von Adolf Ritter von Tschabuschnigg.

Geographisches Cabinet.

ZUWACHS

a) durch Ankauf.

Wandkarte der alten Welt von Heinrich Kiepert. ---
Völker- und Sprachenkarte der österr.-ungar.-Monarchie von
Heinrich Kiepert.

b) durch Schenkung.

Ethnographie der österreichischen Monarchie von Carl
Freiherrn von Czoernig in 3 Bänden. Industrie und Statistik
der österr. Monarchie in 3 Heften. Statistisches Jahrbuch der
österr. Monarchie für das Jahr 1863. Das österreichische
Budget für 1862 von Carl Freiherrn von Czoernig, 1 Heft.
Statistisches Handbüchlein für die österr. Monarchie in 5 Heften
für die Jahre 1861, 1865, 1866, 1867 und 1868.

Die Schülerbibliothek.

Zählt 353 Werke in 315 Bänden u. 50 Heften. Es
zeigt sich somit im heurigen Schuljahre ein Zuwachs von 38
Werken in 61 Bänden u. 6 Heften, u. zwar durch *Ankauf*:
Pütz, Geschichte der letzten fünfzig Jahre in abgerundeten Ge-
malden. Pütz, Lehrbuch der vergleichenden Erdbeschreibung.
Brugier, Geschichte der deutschen National-Literatur. Deut-
sche Klassiker für Schule u. Haus II Serie der Sammlung v.
Lindemann --- Lorscheit, Lehrbuch der anorganischen Chemie.
Weidinger, Andreas Hofer. Kraft, Neuer Plutarch. Oesterr.
Geschichte f. d. Volk Bd. XIII. Pfaff, die vulkanischen Er-
scheinungen. Fr. Hoffmann, Sechs Erzählungen. Herchen-
bach, Sieben Erzählungen. Ueber Land u. Meer 1872. Be-

sednik 1872. Die vom Hermacoras Verein ausgegebenen slovenischen Bücher. Jessenko, Občna Zgodovina I. Janežič, Cvetnik II. Stowe. Strie Tomova koča. Sechs kleinere Erzählungen in slovenischer Sprache. Gozzi G. Novelle e Racconti. Arnaud, Storia di Napoleone. Stowe, La Capanna. Cantù Ig. fanciulli celebri. Zoncada, Quattro Racconti. Della Bona, Sunto storico di Gorizia. Bulwer Ed., Gli ultimi giorni di Pompej.

Durch Schenkung: Pesmi in Povesti vom Auctor Leban Janko. Zlati Vek. Eichert, Wörterbuch zu C. Nepos.

Anmerkung: Die dem Publikum zur Benützung offen stehende k. k. Studienbibliothek zählte mit Abschluss des Jahres 1871: 9687 Werke in 17146 Bänden u. hatte einen Zuwachs von 451 Werken in 961 Bänden. Die gefertigte Bibliotheks-Vorstellung ergreift diese Gelegenheit, um Seiner Excellenz dem H. Carl Frh. v. Czoernig hiemit den Dank für die von ihm der Studienbibliothek mit seiner gewohnten Liberalität geschenkten Werke auszudrücken. Ebenso spricht sie dem Abiturienten, R. Frh. v. Samen, welcher drei schätzbare Werke als Geschenk der Bibliothek überliess, ihre Anerkennung aus.

L. Pertout.

Physikalisches Kabinet.

ZUWACHS.

durch Ankauf.

18 Glasretorten von verschiedenen Dimensionen --- 1 Retortenhalter --- Handluftpumpe mit liegendem Messingstiefel --- Magdeburger Halbkugeln 4 Zoll Durchmesser --- 1 Apparat zum Quecksilberregen --- 1 Krämerwage (zugleich hydrostatische Wage) mit Arretirvorrichtung --- Säulenelectrometer nach Fechner --- 1 Leydener Flasche --- Apparat zum Nachweise der Lichtenbergischen Figuren --- 1 Batterie von

6 Elementen nach Bunsen --- (6 poröse Thonzellen) --- Spectralapparat nach Bunsen --- 10 Probeobjecte für das Mikroskop --- 1 spiralförmig gesprengte Flasche. ---

Naturhistorisches Kabinet.

ZUWACHS

a) durch Ankauf.

D'Orbigny Acide. Foraminiferes fossiles du bassin de Vienne.

Verhandlungen der k. k. zool. bot. Gesellschaft in Wien. Jahrgang 1871.

Euphema undulata. Draco volans. Pristis antiquorum. Nautilus pompilius. Solarium perspectivum. Conus marmoratus. C. lentiginatus. Cypraea edulis. Cassis magadascarensis. C. rufa. Voluta coronata. Pteroceras lambis. Ostrea cristata. Maleus vulgaris. Aspergillum javanicum. Pyrosoma giganteum.

Eine 100 Arten enthaltende Vogeleier-sammlung.

b) durch Schenkung.

Drei egyptische Nattern-Arten, davon eine lebend, vom Herrn Grafen Carl Coronini.

Eine Sammlung von 141 Coleopteren-Arten vom Herrn Jos. Hoffmann k. k. Hauptmann beim 25. Landwehr-Battailou.

Eine Sammlung von 18 Stück Mineralien aus Raibel vom Herrn Rittmeister J. Löhr.

Mustela vulgaris von C. Krippel, Schüler der VIII. Classe. Coluber tessellatus von E. Brechler. Anguis fragilis von M. Schönberger Schüler, der VI. Classe. Lophius piscatorius. Testudo graeca u. 3 Muscheln von C. Gelingsheim. Falco tinunculus. Oriolus galbula von J. Simčić, Schülern der V. Classe. Eine sehr schöne Gruppe aus Eisenblüte von E. Nagele, Schüler der IV. Classe.

Milchquarz vom Grafen R. Coronini. Verschiedene Mineralstücke von F. Braunitzer, Schülern der III. Classe. Hippocampus brevisrostris u. eine Terebratel von J. Claricini.

Verschiedene Mineralstücke von F. Glovacki u. J. Žužek, Schülern der II. Classe.

Ardea nycticorax. *Strix brachyotos*. *Falco cenchris* F. *tinnunculus*. *Sturnus vulgaris*. *Coracias garrula*. *Scolopax galinago* von C. Majer, *Hypudaeus arvalis* von J. Kastelitz, Schülern der I. Classe.

Coluber austriacus, *Topedo ocellata*, *Raja batis*, *Squalus catulus* und eine Frucht von *Pinus pinea* vom Custos.

Ausserdem haben mehrere Schüler aus verschiedenen Classen diverse Conchilien u. Mineralproben gebracht, und die Schüler der I. Classe zur Bereicherung der Insectensammlung beige-tragen.

Botanischer Garten.

Der morphologische Theil erhielt theils durch Ankauf, theils durch Schenkung und das Hereinbringen aus naher und ferner Umgebung einen namhaften Zuwachs.

Durch bereitwillige Einsendung der Sämereien von der Direction des k. k. botanischen Gartens an der Universität in Wien, vom Herrn Professor Dr. Egid Schreiber in Salzburg und vom Lehramts-Candidaten Georg Moser in Klagenfurt, sowie durch gütige Mitwirkung des suppl. Lehrers an der hieigen k. k. Lehrerbildungs-Anstalt, Herrn Julius Glowacki, konnte der systematische Theil des Gartens auf 780 Arten angelegt werden.

Bei der Gelegenheit muss auch die eifrige Mitwirkung mehrerer Schüler der II. Classe, darunter namentlich des J. Žužek, F. Trampuž, J. Okretić u. a. anerkennend bemerkt werden.

M. L a z a r

Custos.

Wichtigere Verfügungen.

Die Behandlung der Geschichte und Geographie an den Gymnasien wird mit Erlass des Herrn Ministers für Cultus und Unterricht vom 16. August 1871 Z. 8567 geregelt.

Durch das Gesetz vom 22. August 1871 werden die Bezüge und die Stellung der Beamten an den Universitäts- und Studienbibliotheken und an den Bibliotheken der technischen Institute sowie die Pensionsbehandlung der Witwen derselben regulirt.

Durch hohen Ministerialerlass vom 21. August 1871 Z. 5602 werden die Prüfungen der Candidaten für das Lehramt des Gesanges an Mittelschulen und Lehrerbildungsanstalten, ferner des Violin-Organ- und Klavierspielles an Lehrerbildungsanstalten geregelt.

Se. k. u. k. Apost. Majestät haben mit Allerhöchster Entschliessung vom 20. August 1871 allergnädigst zu genehmigen geruht, dass den nach Massgabe des Gesetzes vom 9. April 1871 mit Charakter-Pensionen zu betheilenden Witwen von Direktoren und Professoren an Staats-Mittelschulen für die hinterbliebenen Kinder des genannten Leitungs- und Lehrpersonales, charaktermässige Erziehungsbeiträge im Ausmasse jährlicher 60 Gulden per Kopf beim Vorhandensein der vorgeschriebenen Bedingungen bewilliget werden.

Der h. k. k. Landesschulrath in Görz fand Veranlassung sich mit Erlass vom 13. Dezember 1871 Nro. 677 über den Zustand des Gymnasiums in folgender Weise auszusprechen:

Der Landesschulrath hat mit Befriedigung von den Endergebnissen der Haltung und den Leistungen der Gymnasialjugend Kenntniss genommen. Er spricht dem Lehrkörper sowohl dafür, als auch für das oftmal gezeigte Bemühen, Störungen, welche dem Unterrichte durch den häufigen Wechsel der Lehrkräfte drohten, nach Möglichkeit hintanzuhalten, seine volle Anerkennung aus.

Gymnasialschüler, welche als ordentliche Hörer, in das Wiener Polytechnikum oder in das Brüner technische Institut

eintreten, haben zum Nachweise ihrer hinreichenden Fertigkeit im geometrischen und im Freihandzeichnen eine Aufnahmprüfung zu bestehen. (h. Min. für C. u. U. vom 16. März 1872. N. 3229).

Die löbliche Direction der st. l. technischen Hochschule theilt unterm 25. April 1872 N.ro 215 mit: „Als ordentliche Hörer werden diejenigen aufgenommen, welche von einer von der Regierung hiezu autorisirten Mittelschule ein Maturitäts-Zeugnis erworben haben, wobei Gymnasialschüler noch eine hinreichende Fertigkeit im geometrischen und Freihandzeichnen nachzuweisen haben.

Das hohe Ministerium für C. und U. hat mit Erlass vom 3. Juni d. J. Z 4416 angeordnet, dass bei einer ungünstigen Note aus einem Sprachfache nur höchst ausnahmsweise; nie aber, wenn sie mit einer andern nicht genügenden Note zusammenfällt, eine Wiederholungsprüfung zulässig sei.

Se. Excellenz der Herr Minister für C. und U. gestattet, dass Schüler eines Untergymnasiums, ohne Ablegung einer Aufnahmprüfung an die Oberrealschule aufsteigen dürfen, wenn sie das Untergymnasium mit günstigem Erfolge absolvirt, zugleich aber durch alle vier Classen einen obligatorischen Zeichnungsunterricht genossen und bei ihrer stattgefundenen Enthebung vom obligaten Unterrichte im Griechischen in der III. und IV Classe, einen solchen aus jener modernen Cultursprache erhalten haben, die neben der Unterrichtssprache an den Oberrealschulen des Landes einen obligaten Unterrichtsgegenstand bildet.

Das Gesetz vom 20. Juni 1872 enthält Bestimmungen über die Besorgung des Religionsunterrichtes in den öffentlichen Volks- und Mittelschulen, sowie in den Lehrerbildungsanstalten und über den Kostenaufwand für denselben.

Durch den Erlass des h. k. k. Ministeriums für Cultus und Unterricht vom 22. Mai 1872 Nro. 3472 wird bestimmt, dass ein Seminar für französische und englische Sprache an der Universität in Wien mit Beginn des Studienjahres 1872,3 errichtet werde, um die Heranbildung der an den Mittelschulen des Landes anzustellenden Lehrer zu erleichtern.

Die Uebergangsbestimmungen der Prüfung für das Lehramt des Turnens vom J. 1870 haben in Folge Erlasses des h. Min. für C. und U. d. d. 13. Juli d. J. Nro. 7470 bis zum Beginn des Schuljahres 1873-4 Giltigkeit.

Lehrbücher und Lehrmittel

welche hohen Ortes für zulässig erklärt worden sind.

Das deutsche Lesebuch für die untern Classen der Gymnasien von Dr. Maurus Pfannerer I. und II. B. 2. Auflage. (Wien bei K. Lechuer, Preis 75 kr.) wurde mit h. Ministerialerlasse vom 16. Dec. 1871 Z 11353 allg. zugelassen.

Mit h. Ministerialerlass vom 10. Februar 1872 Z. 780 wird auf die vom Münchener Gabelsberger-Stenographen-Central-Verein mit dem Preise ausgezeichnete Schrift: Anleitung zum Gebrauche der Satzkürzungen in der Praxis (ein unentbehrliches Handbuch zur Ausbildung in der Gabelsberger'schen Stenographie.) aufmerksam gemacht.

Die mit h. Ministerialerlass vom 25. April 1869 N. 3336 zum Unterrichtsgebrauch in den Mittelschulen mit deutscher Unterrichtssprache allgemein zugelassenen Lehrbücher des Professors Carl Koppe als: „Planimetrie,“ „Stereometrie“ und ebene Trigonometrie sind in neuen Auflagen erschienen. (h. Min. Erl. v. 13. März 1872 N.ro 2808.)

Ebenso erschien in eilfter Auflage das zulässige Buch: „Anfangsgründe der Physik für den Unterricht in den obern Classen der Gymnasien und Realschulen“ von Prof. Carl Koppe. Preis 1 Th. 8 Sgr. (h. Min. Erl. vom 13. März 1872 N.ro 2808).

Das mit h. Min. Erl. vom 25. Nov. 1868 Nro. 10374 allgemein zugelassene Lehrbuch der empir. Psychologie als inductive Wissenschaft von Dr. G. A. Linder ist in dritter Auflage erschienen. Preis 1 fl. 10 kr. (h. Min. Erl. vom 28. März 1872 N.ro 3216).

Hauler. J., lateinisches Übungsbuch für die zwei untern Classen der Gymnasium und verwandte Lehranstalten. 3. Auflage. Wien, Ferdinand Mayer (Broschirt 1 fl. 20 kr.) (Hoh. Min. für C. und U. dd. 27. Juli 1881 N. 7954.)

Gegen die Verwendung des Buches von Fischer Franz, Geschichte der göttlichen Offenbarung des neuen Bundes für Gymnasien und höhere Lehranstalten der Wiener Erzdiocöse obwaltet kein Anstand. Wien, Mayer et C. Broschirt 1 fl.

Das botanische Excursionsbuch für die deutsch-österreichischen Länder und das angränzende Gebiet von Dr. Gustav Lorinser, 3. ^{te} Aufl., Preis 2 fl. 80 kr., wird den Schülern der Mittelschulen als ein zur Anschaffung geeignetes Hilfsbuch bezeichnet. (H. M. für C. und U. dd. 11. Jänner 1872 Nro. 12645).

Vielhaber's Übungsbuch der Formlehre und Elementar-Syntax für die I. und II., dann Aufgaben zum Übersetzen ins Lateinische zur Einübung der Syntax für die III. Classe und ebenso für die IV. Classe sind zum Lehrgebrauche zugelassen worden. Verordn. St. XIV. 1872.

Unterstützung dürftiger Schüler.

- a) Stipendisten waren mit Einschluss der Werd. Stifftlinge im fürsterzbischöflichen Seminar am Jahresschlusse 33.—
Der Gesamtbetrag der genossenen Stipendien beläuft sich auf 4588 fl. 8 kr.
- b) Unterstützungsfond.

Einnahme.

1. Laut der im Programme des Jahres 1871 gelegten Rechnung blieb ein Rest von . . . fl. 32. 4
2. Angelegtes Capital " 150.—
3. Erträgnis des letztern " 7.30
4. Für Duplicat-Zeugnisse " 4.50
5. Beiträge von Schülern

I. Abth. Conforto Joach., Gasparini V. Lovisoni Jos.	
Paternolli Art. a 1 fl.	fl. 4.—
detto kleinere Beträge	„ 2.10
I. B. Mayer K.	„ 1.—
detto kleinere Beträge	„ 1.73
II. Cl. Deltorre Fr. und Zanetti Jos. a 1 fl. 50	„ 3.—
detto Luzenberger Al. und Luzenberger Aug.	
a 1 fl.	„ 2.—
detto kleinere Beträge	„ 3.29
III. Cl. Graf Coronini Rudolf	„ 5.—
detto Hafner Alois, Graf Attems K. Villat	
Joch. v. Ritter Egon a 1 fl.	„ 4.—
detto kleinere Beträge	„ 3.10
IV. Cl. Franceschinis H. Nagele Em., Schewézik S.,	
Weisel Edm. a 1 fl.	„ 4.—
V. Cl. Baron Schönberger B., Pontoni A., Steffanj	
St., Žigon Ant. a 1 fl.	„ 4.—
VI. Cl. Bar. Schönberger M. u. Seiller E. a 1 fl.	„ 2.—
	Summe fl. 243.26

Das Comitè der heuer abgehaltenen Schillerfeier widmete 25 fl. zur Anschaffung belletristischer Bücher für die Schüler.

Ihre wohlwollende Gesinnung für die Jugend bekundeten mehrere Mitglieder des Lehrkörpers dadurch, dass sie einen armen Schüler, der monatelang in ärztlicher Behandlung stand, mit Geldbeiträgen unterstützten, andere, dass sie Lernmittel verabreichten, Einer, dass er Winter- u. Sommeranzüge zur Verfügung stellte.

Ausgaben

für Kleider, Bücher, Schulgeld, Krankenunterstützung	
und andere Bedürfnisse	fl. 61. 6
Gesamteinnahme	„ 243.26
Gesamtausgabe	„ 61. 6
	Rest fl. 182.20

Allen Gönnern und Wohlthätern der Austalt sei für das edle Wirken der gebührende Dank dargebracht.

Zur Chronik

DES GYMNASIUMS.

Das Schuljahr wurde am 2. Nov. mit einer religiösen Feier eröffnet. Da die Lehrkräfte vollzählig waren, konnte der Unterricht gleich in voller Ordnung beginnen.

Die freien Fächer wurden in diesem Jahre vermehrt, indem mit hoher Bewilligung Herr Emil Kummel Schülern des Obergymnasiums Unterricht in der Stenographie erteilte und Herr Prof. Psenner im Laufe des Jahres unentgeltlich einen Curs für die englische Sprache eröffnete.

Die Aufnahmsprüfung wurde den bestehenden Anordnungen gemäss erst am Ende Nov. abgehalten. Obwohl die meisten der neu aufgenommenen Schüler in der Kenntnis der deutschen Sprache weit hinter den bescheidensten Anforderungen zurückblieben; so wurden in gerechter Würdigung der Zeit- und Ortsverhältnisse doch nur 2 derselben zurückgewiesen. Dem Gymnasium fällt natürlicher Weise ein schweres Stück Arbeit zu, doch hat es den Lohn seiner Mühen, den Erfolg.

Eine unangenehme Störung veranlasste gegen Ende des I. Semesters die durch Billigkeitsrücksichten nöthig gewordene Enthebung des supplirenden Lehrers Franz Appelt.

Die Oster-Exercitien wurden in gewohnter Weise gehalten; mit denselben fand der erste Curs am 23. März seinen Abschluss.

Der II. Curs begann am 4. April.

Der Turnunterricht nahm seinen Anfang erst im II. Semester, denn im Winter kann aus Mangel an geeigneten Localitäten gar nicht daran gedacht werden. Der Turnplatz erhielt einige neue zweckmässigere Apparate und eine lang vermisste Gittereinfriedung. Als gewandte, eifrige Riegenführer beteiligten sich an diesem Körper und Geist kräftigenden Unterrichte: Bolik Franz und Bratina Anton aus der VII.,

dann Defiori Robert, Fabjani Alois, Kafol Franz, Stok Anton, Tuni Josef aus der VIII. Classe.

Den wohlverdienten Dank bringt ihnen der Berichterstatter im Namen der Anstalt für die uneigennützig, erspriessliche Bemühung dar.

Am 3. Mai schied Comparè Ahton, Schüler der I. Classe, nach einem freudenarmen, kränklichen Dasein ins bessere Jenseits; Lehrer und Schüler bildeten den Trauerzug zum Grabe. Er ruhe sanft!

Der supplirende Lehrer, Herr Krainz Johann erhielt in Prüfungsangelegenheiten einen sechzehntägigen Urlaub, welchen er an 13. Juni antrat. Seine Amtsthätigkeit konnte er jedoch erst am 6. Juli wieder aufnehmen. Collegen besorgten indessen bereitwillig die Supplirung. --- Diese Bereitwilligkeit konnte die Verlegenheit der Schule wohl verringern, doch nicht ganz beseitigen, denn gleichzeitig lag ein Professor krank darnieder, ein zweiter war als Bezirksschulinspector gezwungen auf einige Tage zu verreisen und ein dritter, welcher ebenfalls die Würde eines Bezirks-Schulinspectors bekleidet, musste gleich die Stadt verlassen, um einer Sitzung des Bezirksschulrathes beiwohnen zu können. --- Noch immer lässt das an sich so herrliche Institut des Schul-Inspectorates gar manche Schattenseite erblicken!

Am 14. Juni hatte das Gymnasium seinen Trauergottesdienst für weiland Ihre Kaiserliche Hochheit, die Frau Erzherzogin Sophie. Unterricht wurde an dem Tage zum Beweise der innigen Theilnahme an herben Schmerze des allerhöchsten Kaiserhauses keiner ertheilt. Das Gymnasium laesst überhaupt keine Gelegenheit zur Kundgebung seiner Loyalität unbenützt vorüber streichen, mag sie nun geeignet sein, das Herz freudig zu bewegen, oder es mit bitterem Schmerze zu erfüllen.

Ein unangenehmer Vorfall, der zur Folge hatte, dass ein supplirender Lehrer in den ersten Tagen des Monats Juli enthoben wurde, liess gewaltige Störungen im geregelten Gange des Unterrichtes befürchten. Allein der Lehrkörper, dem das Gedeihen der Anstalt am Herzen liegt, bot, wie er es stäts gethan, seinen hilfreichen Beistand, und die Geschäf-

te wurden, ohne Ersatz durch eine neue Lehrkraft zu erhalten bis zum Semesterschluss in gedeihlicher Weise fortgeführt.

August Ritter v. Bosizio, der im Schuljahre 1871 die Gymnasialstudien beendete, konnte sich wegen seiner anhaltenden Kränklichkeit nicht zugleich mit seinen Collegen der Maturitätsprüfung unterziehen, doch hoffte er in nächster Zeit das vorgesteckte Ziel zu erringen. Vergebens war sein Ringen; denn es gefiel der Vorsehung seinen Leiden durch den Tod ein Ende zu machen.---

Das Gymnasium erwies dem Dahingeshiedenen am 9. Juli die letzte Ehre und begleitete den Sarg zur Stätte des Friedens, allwo geschulte Sänger der Anstalt ein rührendes Grablied anstimmten.

Kaum zurückgekehrt vom düstern Grab des einen, schickte man sich schon zur Bestattung des zweiten an. Caius Natalis, Schüler der VIII. Classe, der noch am 11. Juli unter seinen Collegen in der Schule sass, lag den 14. desselben Monates in seiner Vaterstadt Cormons auf der Bahre. Die Entfernung liess die Theilnahme des ganzen Gymnasiums nicht zu; aber die Octavaner, an die sich einige Septimaner anschlossen, erbaten sich die Erlaubnis ihrem Studiengenossen den letzten Liebesdienst erweisen zu dürfen. Friede seiner Asche!

Der supplirende Gymnasiallehrer Herr Anton Artel wurde durch einige Wochen bis zum 29. Juli durch Wechselfieber in seiner Dienstleistungen gestört oder daran ganz gehindert.

Auch im letzten Monate des Schuljahres kamen Störungen im Unterrichte vor, welche theils durch Erkrankungen, theils durch andere Veranlassungen herbeigeführt wurden. Die Direction war bemüht, den Nachtheil auf's geringste Mass zu reduciren.

Am Vorabende des allerhöchsten Geburtsfestes Sr. Majestät des Kaisers wurde im Gymnasial-Gebäude eine Production der Gesang- und Turnschüler der k. k. Lehranstalten in Görz abgehalten. Die Praecision der Ausführungen ergötzte u. rief laute Anerkerung des zahlreichen, gewählten Publicums hervor.

Die religiösen Uebungen wurden nach den bestehenden Vorschriften abgehalten. Das Betragen der Gymnasialjugend war dabei stets anstandsvoll.

Der Herr Landesschulinspector Ferdinand Gatti schenkte der Anstalt seine besondere Aufmerksamkeit und überzeugte sich häufig von der disciplinären Haltung der Schullugend und vom Gange des Unterrichtes.

Monsignor Dr. Castellani Dominik entledigt sich seiner Aufgabe als fürsterzbischöflicher Commissär, indem er am Ober- und Untergymnasium zeitweise dem Religionsunterrichte und der Maturitätsprüfung aus der Religion beiwohnt.

Am 28. August wurde das Schuljahr mit einer religiösen Feier geschlossen.

Die nächsten 3 Tage waren für die mündliche Maturitäts-Prüfung und der 2. September für die Prüfung der Privatschüler festgesetzt.

Auch im heurigen Jahre strich manche finstere Wolke über unser Gymnasium hin; doch entrann es ziemlich glücklich dem Wetterschaden, und froh blickt es nun auf die noch immer reich zu nennende Ernte.

Schlussbemerkungen.

Das Schuljahr 1872-3 heginnt am 4. November.

Die Aufnahme findet in den letzten Tagen der Vacanz statt.

Ein Zeugnis der Volksschulen ist zur Aufnahme nicht nöthig; diese hängt einzig und allein von der Aufnahmepfung ab, welche nach den bestehenden Anordnungen wird abgehalten werden. (v. Progr. 1871.)

Die Wiederhohlungsprüeungen werden am 5. Nov. abgehalten. Die Interimszeugnisse sind vor dieser Prüfung in der Directionskanzlei abzugeben.

Die neu eintretenden Schüler werden in Begleitung ihrer Aeltern oder deren Stellvertreter erscheinen, sich über das Alter und über die im letzten Semester erhaltene Sittennote ausweisen, und zur Anschaffung von Lehrmitteln die gesetzliche Aufnahmestaxe im Betrage von 2 fl. 10 kr. entrichten. Alle andern Schüler des Gymnasiums leisten einen vom hohen Landesschulrath zu bestimmenden Betrag zu Gunsten der Schülerbibliothek.

Schüler anderer Gymnasien werden an dieser Anstalt nicht aufgenommen, wenn sie eine ungünstige Sittennote haben.

Das Schulgeld beträgt per Semester 8 fl.

Die Armutzeugnisse, welche behufs der Befreiung vom Unterrichtsgelde eingereicht werden, sind nach Vorschrift auszufertigen und dürfen nicht über ein Jahr alt sein. (Vide Programm 1870.)

Schüler, welche zur Theilnahme am Unterrichte in einem Freikurse zugelassen werden, haben für denselben gerade jene Verpflichtungen, welche sie für jeden andern obligaten Gegenstand haben. Der Rücktritt im Laufe des Sem. kann nur vom Lehrkörper gestattet werden. (Hohes Min. für. C. u. U. dd. 7 Juni 1871 Z. 4275.)

Ein sittlich anständiges Benehmen wird von jedem Studierenden auch während der Ferienzeit erwartet, für eine entgegengesetzte Aufführung ist er beim Wiederbeginn seiner Studien verantwortlich. Disciplinar-Vorschrift §. 56.

Statistische Übersicht

für das Jahr 1872.

Classe	Schülerzahl		Von den letzteren erhielten					Ungeprüft blieben	Ausgetreten sind
	am Anfange des Schuljahres	am Schlusse	Vorzug	I. Classe	Interims Zeugnis	II. Classe	III. Classe		
I. A	39	32	3	24	2	1	2	—	7
I. B	25	23	3	12	4	—	4	—	2
II.	37	34	7	16	1	5	4	1	3
III.	47	47	6	32	3	1	5	—	—
IV.	30	28	3	15	3	5	2	2	—
V.	32	29	4	18	3	1	3	—	3
VI.	25	23	3	16	—	—	4	—	2
VII.	25	25	8	17	—	—	—	—	—
VIII.	21	19	5	10	2	—	—	2	2

Die Aufnahmestaxen betragen . . . 144 fl. 90 kr.

An Schulgeld gingen ein . . . 1568 „ — „

Für die Schülerbibliothek wurden beige-steuert 61 „ 80 „

LOCATION

der Gymnasialschüler am Schlusse des Schuljahres 1872.

Die mit Asterisken bezeichneten Schüler sind Zöglinge des fürsterzb. Seminars.

I. Classe I. Abth.

1. GASPARINI VIRGIL aus Canale
2. PATERNOLLI ARTUR aus Görz
3. OTTO RITTER v. LEITGEB aus Pola

- | | |
|--------------------------------------|---|
| 4. Resen Albert aus Cherso | 19. Suttor Josef a. Venedig in Ital. |
| 5. Pellegrini Anton aus Görz | 20. Castellitz Franz aus Görz |
| 6. Cristofeletti Ernst aus Görz | 21. Guglielmo Alex. aus Umago |
| 7. Carl Ritter v. Catinelli aus Görz | 22. Maran Barban aus Barbana |
| 8. Doliak Ignaz aus Cervignano | 23. Zottig Georg aus Lucinico |
| 9. Calligaris Anton aus Romans | 24. Suttor Artur a. Venedig in It. |
| 10. Zencovich Josef aus Rovigno | 25. Borghes Victor aus Görz |
| 11. Ramot Heinrich aus Görz | 26. Rubbia Eduard aus Görz |
| 12. v. Bartolommei H. aus Solkan | 27. Kastelig Johann aus Görz |
| 13. Bolaffio Luzian aus Görz | 28. Wehrle Alois aus Unterdrau-
burg in Kärnten Rep. |
| 14. Dittrich Ludwig aus Görz | 29. Donda Georg aus Moraro |
| 15. Conforto Joachim aus Görz | 30. Zetresnig Johann aus Görz |
| 16. Velicogna Alois aus Görz | 31. del Torre Richard aus Romana |
| 17. Konnič Leopold aus Görz | 32. Donda Johann aus Moraro |
| 18. Lovisoni Josef aus Cervignano | |

II. Abth.

1. LAHARNAR PETER aus Pečine
2. PLESNIČAR AUGUST aus Flitsch
3. KOKOŠAR JOHANN aus Obloke

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 4. Kraševac Johann aus Medana | 9. Čargo Angel aus Kanale |
| 5. Kalin Alois aus Haidenschaft | 10. Kabaj Michael aus Relo |
| 6. Huber Karl aus Flitsch | 11. Leban Michael aus Černiče |
| 7. Respet Franz aus Kirchheim | 12. Milič Johann aus Zagradec |
| 8. Tamsič Josef aus St. André
bei Görz Rep. | 13. Novak Christof a. Heil. Kreuz |
| | 14. Maroc Joh. a. Planina in Kr. R. |

- | | |
|------------------------------------|--|
| 15. Widmar Johann aus Otlica | 20. Drašček Josef aus Solkan |
| 16. Reja Stef. a. Podgora bei Görz | 21. Nanut Viktor aus St. André
bei Görz |
| 17. Cofič Alois aus Cerovo | 22. Kenda Andreas aus Gaberje |
| 18. Makarovič Johann a. Goljevca | 23. Stres Franz aus Idersko |
| 19. Mayer Karl a. Wippach in Kr. | |

II. Classe.

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. PAGLIARUZZI JOSEPH aus Karfreit | |
| 2. v. LUZENBERGER ALOIS aus Görz | |
| 3. *STREKELJ KARL aus Gorjansko | |
| 4. FRATNICH ERNST aus Görz | |
| 5. v. LUZENBERGER AUGUST aus Görz | |
| 6. GLOWACKI FELIX aus Idria in Krain | |
| 7. *ŠVARA FRANZ aus Heidenschaft | |
| 8. *Murovec Joh. aus Podmevec | 21. Eržen Franz aus Kirchheim |
| 9. *Skočir Michael aus Staroselo | 22. Klavžar Barthol. aus Grahovo |
| 10. Bajt Franz aus Triest | 23. Podgornik Anton aus Čepovan |
| 11. Trampuž Fr. aus Kostanjevica | 24. Girncoli Heinrich aus Comen |
| 12. Žužek Josef aus Vižovlje | 25. Niederkorn Theophil aus Görz |
| 13. Podgornik Anton aus Čepovan | 26. Skodnik Josef aus Levpa |
| 14. v. Claricini Johann aus Görz | 27. Pipan Franz aus Škerbina |
| 15. Kaus August aus Čezsoča | 28. Delkot Franz aus Kirchheim |
| 16. Reggio Isidor aus Görz | 29. Peterin Josef aus Görz |
| 17. Conte Del Torre aus Cividale | 30. Čuš Josef aus Berginj |
| 18. *Kante Matthaecus aus Šmarje | 31. Baselli Eug., Bar. v., a. Mariano |
| 19. Okretič Joh. aus Kostanjevica | 32. Pistotnig Richard aus Voloseca |
| 20. Piriš Jakob aus St. Veitsberg | 33. Gulin Josef aus Görz |

III. Classe.

1. HAFNER ALOIS aus Cilli
2. STUA ANTON aus Cormons
3. STEINGASS ROBERT aus Triest
4. CORONINI RUDOLF, Graf aus Hitzing bei Wien
5. *BOŽIČ PETER aus Kirchheim
6. DEBENJAK STEFAN aus Kozana

- | | |
|---|----------------------------------|
| 7. Rivo Franz aus Görz | 27. Pallaich Carl aus Padua |
| 8. Pavletič Gotthard a. St. André
bei Görz | 28. Jereb Johann aus Otalež |
| 9. Rutar Mathias aus Podmevec | 29. Mažgon Anton aus Kirchheim |
| 10. Zorn Anton aus Privaçina | 30. Hvala Anton aus Lokovec |
| 11. Veliseig Ant. aus Dolenja Rep. | 31. Zenkovich Paul a. Cervignano |
| 12. v. Ritter Egon aus Triest | 32. Mesar And. aus Kobljeglava |
| 13. *Veliseig Anton aus Dolenje | 33. *Hrast Jakob aus Livek |
| 14. Kacafura Anton aus Dolje | 34. Nardini Alois aus Görz |
| 15. Laseciak Alois aus Görz | 35. Zian Alois aus Görz |
| 16. Attens Walter, Graf, a. Ajello | 36. Pipan Alois aus Skrbina |
| 17. v. Braunitzer Fried. aus Görz | 37. Serko Carl aus Castellnuovo |
| 18. *Prvanje Franz aus Prapotna | 38. Krajnik Johann aus Solkan |
| 19. Bratuss Josef aus Görz | 39. Jeglič Rudolf aus Triest |
| 20. *Kodrič Franz aus Reifenberg | 40. Ussai Dionysius aus Görz |
| 21. Villat Johann aus Görz | 41. Sirok Andreas aus Loka |
| 22. *Rejec Johann aus Slap | 42. Banden Franz aus Görz |
| 23. Lovrenčič Johann aus Planina
bei Wippach | 43. Blasetig Franz aus Podmevec |
| 24. *Goljevšček Alois aus Kanal | 44. Lutman Johann aus St. André |
| 25. Tominz Hermann aus Görz | 45. Cotič Aleyander aus Cerovo |
| 26. Abram Johann aus Skrbina | 46. Sollinger Johann aus Görz |
| | 47. Krševani Rudolf aus Dornberg |

IV. Classe.

- | | |
|---|---|
| 1. *ZAVADLAL MICHAEL aus Goriansko | |
| 2. *KLANČIČ JUSTUS aus Podgora | |
| 3. *MARINIČ ANTON aus Gonjače | |
| 4. Schewzik Silvio aus Kornen-
burg in NOest | 16. Derossi Peter aus Görz |
| 5. *Maligoj Josef aus Kamna | 17. Korsič Anton aus Cerovo |
| 6. Franceschinis Hektor a. Triest | 18. Bratina Christian a. St. Thomas |
| 7. Lašič Jakob aus Renče | 19. Hermanek Arthur aus Görz |
| 8. Weisel Edmond aus Triest | 20. Corsig Andreas aus Görz |
| 9. *Dionisio Alois aus Strassoldo | 21. Vilhar Franz aus Kaltenfels
in Krain |
| 10. Sartori Alois aus Mariano | 22. Cusulin Josef aus Cormons |
| 11. Kodrič Johann aus Reifenberg | 23. Devetak Josef aus Görz |
| 12. *Pavletič Franz aus St. André | 24. Zaynik Leopold aus Bilje |
| 13. Angeli Emerich aus Rossegg
in Kärnten | 25. Kodolja Johann aus Podgora |
| 14. *Humar Ludwig aus Koiško | 26. Orel Josef aus Bilje |
| 15. Soban Josef aus Vertojba | 27. Visintini Andreas aus Görz |
| | 28. Kodrič Josef aus Reifenberg |

V. Classe.

- | | |
|-------------------------------------|---|
| 1. v. KNOBELSDORF ADOLF aus Bologna | 18. Kranjec Franz aus Mlinsko |
| 2. KUMAR JOSEF aus Kviško | 19. Žvokelj Joh. aus Vrhpolje Rep. |
| 3. *URŠIĆ ANDREAS aus Kozarsko | 20. v. Gironeoli Al. a. Grad., Stip. |
| 4. LUZZATTO GRAZIADIO aus Görz | 21. Prinzig Gottlieb aus Görz |
| 5. Brumat Anton aus Villesse | 22. Villenik Anton aus Udine |
| 6. Kacafura Heinrich a. Gradisca | 23. Freih. v. Schönberger Bruno
aus Wien |
| 7. Gabrijević Mich. a. Plava Rep. | 24. Pontoni Alois aus Görz |
| 8. *Gregorčič Simon aus Kru | 25. Žigon Anton aus Kviško |
| 9. Covacic Carl aus St. Lucia | 26. Gmeiner Josef aus Mantua |
| 10. Luzzatto Reimund aus Görz | 27. Travan Carl aus Görz |
| 11. Munič Franz aus St. Lucia | 28. Žorž Leopold aus Idria |
| 12. Simčič Josef aus Martinjak | 29. Borghes Franz aus Görz |
| 13. Dell' Ara Max aus Verona | |
| 14. Muha Josef aus Lokva | |
| 15. Gelingsheim Carl aus Graz | |
| 16. *Balič Josef aus St. Peter | |
| 17. Stefani Stefan aus Görz | |

VI. Classe.

- | | |
|--|----------------------------------|
| 1. *SEDEJ FRANZ aus Cirkno | 13. Svetličič Johann aus Farra |
| 2. FELTRIN JOHANN aus Zakarje | 14. Corsich Karl aus Görz |
| 3. PRIMOŽIĆ ANTON aus Pevma | 15. Rožič Franz aus Bala |
| 4. *Lenarduzzi Anton aus Mon-
falcone | 16. Castellan Johann aus Farra |
| 5. *Vinga Johann aus Morska | 17. Sirca Anton aus Pliskovica |
| 6. Sellar Emil aus Triest | 18. Skolaris Josef aus Vipolže |
| 7. *Kadenaro Josef aus Berginj | 19. *Mikuluš Anton aus Pevma |
| 8. Brechler Eduard aus Pesth | 20. Štrekelj Franz aus Gorjansko |
| 9. *Fon Jakob aus Foni | 21. Tomat Josef aus Corena |
| 10. Freiherr v. Schönberger Mark-
wart aus Wien | 22. Kamušič Mihael aus Vrhovlje |
| 11. *Quaglia Abelar aus Cividale
in Italien | 23. Vodopivec Anton aus Dornberg |
| 12. Mesar Alois aus Kosovlje | |

VII. Classe.

- | | |
|---|--|
| 1. LOVISONI HERRMANN aus Cervignano | 18. Doliach Al. a. Cervignano Rep. |
| 2. *KUMAR JOHANN aus Banjsica | 19. Kos Simon aus Deutschruth |
| 3. *AVIAN MICHAEL aus Cormons | 20. Gomišek Peter aus Zagomila |
| 4. GOLOB MICHAEL, aus Obloka | 21. Furlan Alois aus Hruševica |
| 5. BOLIK FRAZ aus Agram | 22. Vuga Michael aus Solkan |
| 6. HABERLANDT GOTTLIEB aus Ung.-Altenburg | 23. Globočnik Anton aus Poženik
(Krain) Rep. |
| 7. BRESSAN VINCENZ aus Görz | 24. Bratina Anton aus St. Thomaß bei Heidenschaft Rep. |
| 8. *BERTIN JOHANN aus Crauglio | 25. Pachor Anton aus Jamlje Rep. |
| 9. Paulotig Peter aus Görz | |
| 10. Kragelj Andreas aus Modrejea | |
| 11. Šorli Joh. aus Klavže (Podmév.) | |
| 12. Poljšak Alfons aus Smarje | |
| 13. Gerçolet Anton aus Doberdob | |
| 14. *Kristjančič Joh. aus Kozarna | |
| 15. Kopal Matthias aus Senabor
Krain | |
| 16. Gentilli Josef aus Görz | |
| 17. Jarec Johann aus Čadra | |

VIII. Classe.

in alphabetischer Ordnung.

Bratuž Andreas aus Solkan
 Defiori Robert aus Görz
 Fabiani Alois aus Kobdilj
 GOLIEVŠÖEK FRANZ aus Kanale
 Kafol Franz aus Čepovan
 KOS JOHANN aus Kneža
 Kragl Josef aus Tolmein
 Kranjec Anton aus Wippach
 KRIPPEL KARL aus Mailand
 Leban Josef aus Idria
 LUTMAN MATTHIAS aus St. André
 Mercina Johann aus Goče
 Poljšak Josef aus Žmarje
 Primožič Valentin aus Pevma
 RUTAR SIMON aus Krn
 Bar. Saamen Romeo aus Wien
 Stock Anton aus Dutovlje
 Tuni Josef aus Moraro
 Vodopivec Franz aus Dornberg

Maturitätsprüfungen.

Von den 16 Schülern, welche sich im Jahre 1871 zur Maturitätsprüfung meldeten, zogen sich sieben vor der mündlichen Prüfung zurück, einer wurde auf 2 Monate reprobit, vier erhielten ein Zeugnis der einfachen Reife und folgende der Reife mit Auszeichnung:

Gollob Adolf aus Görz,
Gregorčič Anton aus Vršno,
Mahnčič Anton aus Kobdilj,
Prister Napoleon aus Gradisca.

Anm. Der Reprobirte legte die Wiederholungsprüfung zur bestimmten Frist mit gutem Erfolge ab.

Im eben verfloßenen Jahre unterzogen sich 12 öffentliche *) und zwei Privatschüler **) der schriftlichen Maturitätsprüfung vom 15.---21. Juli; die mündliche Prüf. wird nach dem Jahresschlusse d. i. am 29. 30. und 31. August abgehalten werden, weshalb das Resultat erst im nächsten Programme mitgetheilt werden kann.



*) Bratuz Andr., Deffori Robert, Fabiani Aljos. Goljersček Fr., Kos Joh., Krippele K., Lutmann M., Primožič V., Rutar S., Baron Saamen R., Tani Josef., Vodopivec Franz.

**) Goldenkreuz A., Baron Ingenhaff Adolf.

